

VIRGILIO DOMINICI

GAIO GIULIO CESARE

Finito di scrivere
Il 28 maggio 2010

OTTAVE RIME

INTRODUZIONE

Gaio Giulio Cesare nacque il 13 luglio del 101 o 100 a.C. a Roma da un'antica e nota famiglia patrizia, la *gens Iulia*, che comprendeva tra i suoi antenati il primo re di Roma, Romolo, e discendeva da *Iulo* (o *Ascanio*), figlio del principe troiano Enea, questi, secondo il mito, era figlio della dea Venere.

Suo padre si chiamava come lui, era stato pretore nel 92 a.C.. sua madre era Aurelia Cotta, in passato dagli avi di Aurelia erano stati nominati molti consoli. Cesare aveva uno zio, fratello di suo padre, Sesto Giulio Cesare, che era stato console nel 91 a.C.. Cesare aveva due sorelle ambedue di nome Giulia. Giulia Maggiore aveva due figli Lucio Pinario e Quinto Pedio. L'altra era Giulia Minore, sposata a Marco Azio Balbo, quest'ultima era madre di Azia Maggiore e di Azia Minore madre di Ottaviano.

Nonostante le origini aristocratiche, la famiglia di Cesare non faceva parte della nobiltà romana e non era né ricca né influente. Questa inferiorità, all'inizio della sua carriera militare e politica, gli fu di ostacolo e di molto disagio, perché a quei tempi le cariche si compravano (forse pure oggi) e lui i soldi non li possedeva, perciò doveva ricorrere a chi ce li aveva per farseli prestare e questo voleva dire indebitarsi. La sua zia Giulia, sorella di suo padre, aveva sposato Gaio Mario capo del partito dei *populares* (del popolo, plebe), rivale di Lucio Cornelio Silla, capo del partito degli *optimates* (nobiltà, senatori e aristocrazia). Silla in quel periodo era al potere.

La famiglia di Cesare abitava in una modesta casa popolare nel rione della malfamata Suburra. Lì il giovane Cesare fu educato da Marco Antonio Gnifone, un illustre grammatico della Gallia.

Nel periodo dell'adolescenza di Cesare, Roma era tormentata da gravi disordini. Mitridate VI, re del Ponto, minacciava le province orientali romane, contemporaneamente, in Italia era in corso la guerra sociale e la città di Roma era divisa in due fazioni avverse: gli *optimates*, favorevoli al potere aristocratico, capeggiati da Lucio

Cornelio Silla, e i *populares* o *democratici*, capeggiati da Gaio Mario, che sostenevano la possibilità di rivolgersi direttamente all'elettorato. Cesare, anche se aveva origini aristocratiche, si schierò coi *populares*, scelta sicuramente condizionata dallo zio Gaio Mario, marito di sua zia Giulia.

Nell'86 a.C. lo zio Gaio Mario morì, e nel 84 a.C., gli morì il padre Gaio Giulio Cesare il Vecchio, Cesare non aveva ancora compiuto i sedici anni. L'anno seguente Cesare ripudiò la promessa sposa Cossuzia per sposare Cornelia Cinna Minore, figlia di Lucio Cornelio Cinna, alleato e amico di Gaio Mario. L'essersi schierato con la fazione dei *populares*, gli comportò l'inimicizia e l'avversità di Silla, la situazione si aggravò quando questi ebbe la meglio su Mitridate VI, che rientrò in Italia e sconfisse i seguaci di Gaio Mario nella battaglia di porta Collina, nell'82 a.C. ormai capo indiscusso di Roma, Silla si autoproclamò *dittatore perpetuo* e cominciò ad eliminare i suoi avversari politici. Ordinò a Cesare di divorziare da Cornelia perché non era patrizia, ma Cesare rifiutò. Silla lo voleva fare uccidere, ma per gli appelli delle vestali e di Gaio Aurelio Cotta dovette desistere. In quell'occasione Silla esclamò: "Abbiatela pure vinta, e tenetevelo pure! Un giorno vi accorgete che colui che volete salvo a tutti i costi sarà fatale alla fazione degli ottimati, che pure tutti insieme abbiamo difeso. In Cesare ci sono, infatti, molti Gaio Mario!"

Cesare vedendosi in pericolo lasciò Roma e si rifugiò in Sabina, cambiando posto ogni giorno. Raggiunta l'età per fare il militare andò in Asia, come legato del pretore Marco Minucio Termo. Fu Minucio ad ordinare a Cesare suo legato di recarsi in missione presso la corte di Nicomede IV, re del piccolo regno di Bitinia. In questa circostanza, sembra che Cesare abbia avuto una relazione amorosa con Nicomede. Come legato di Minuccio durante l'assedio di Mitilene, Cesare partecipò per la prima volta ad uno scontro armato, distinguendosi con coraggio, tanto che gli fu conferita la corona civica, che veniva concessa a chi, in combattimento avesse salvato la vita ad un cittadino romano. In seguito ci fu una legge che chi aveva meritato

tale corona avrebbe avuto accesso al senato. Marco Minuccio Permo rientrò a Roma, Cesare rimase in Cilicia, partecipando come patrizio romano a diverse operazioni militari che si svolsero in quella zona, come l'azione contro i pirati sotto il comando di Servilio Isaurico. Come patrizio ebbe alcuni incarichi da diversi comandanti romani.

Dopo due anni di potere assoluto, Silla si dimise dalla carica di dittatore, ristabilendo il normale governo consolare. Nel 78 a.C. Silla muore e Cesare ritornò a Roma. Il suo rientro coincise con la ribellione antisillana capeggiata da Marco Emilio Lepido e bloccata da Gneo Pompeo. Cesare intuì che quella ribellione sarebbe finita malamente e non partecipò al complotto. Iniziò invece ad esercitare la sua professione di avvocato e della politica affianco dei popolari e dichiarato nemico degli ottimati. Prese le difese di Gneo Cornelio Dolabella accusato di atti di concussione durante il suo mandato di governatore della Macedonia e difese pure Gaio Antonio Ibrida accusato di atti di estorsione, ma nonostante avesse fatto una difesa con perizia, perse tutte e due le cause. Cesare ormai aveva iniziato la sua professione forense e la carriera politica come uno dei più prestigiosi rappresentanti del partito popolare e che in breve tempo ne sarà il capo.

Com'era Cesare nella vita civile? Non certamente come avevo trovato nei libri di storia alle elementari. A scuola ce lo presentavano un uomo esemplare e invece sembra che moralmente fosse stato un depravato, un uomo carico di vizi. Aveva avuto amanti donne e uomini, sarà stato il costume dell'epoca, ma io non lo trovo corretto e nemmeno giustificabile.

Come generale è stato un grande stratega, aveva vinto battaglie e guerre anche quando aveva forze inferiori al nemico, ma anche lui in clemente coi vinti.

Nella politica è stato un grande statista, intelligente, equilibrato e diligente. Anche lui, come i suoi contemporanei, con gli avversari politici non ci andava per il sottile. Se c'era da far sopprimere qualcuno che intralciava la strada per il potere non faceva complimenti. Era un'epoca che le stragi erano all'ordine del giorno, ed essere assassini non pesava sulla coscienza.

GAIO GIULIO CESARE

Gaio Giulio Cesare nacque a Roma il 13 luglio 101- 100 a.C., da Gaio Giulio Cesare il Vecchio e da Aurelia Cotta.

Proveniva da una generazione aristocratica, ma la sua famiglia non era ricca e questo comportò un ostacolo alla sua carriera militare e politica. Dovette fare abbastanza debiti per giungere alle cariche politiche. Nel periodo della sua giovinezza a renderlo svantaggiato c'era stata la reggenza di suo zio Gaio Mario in viso alla nobiltà e pure lui non era benvisto dal partito degli ottimati, cioè la nobiltà.

Suo padre aveva un fratello, Sesto Giulio Cesare ed una sorella, Giulia che aveva sposato nel 110 a.C. Gaio Mario. Giulio Cesare padre era stato pretore nel 92 a.C. e suo fratello Sesto console nel 91 a.C.

La generazione della madre era quella di Augusta da quella gens erano stati eletti diversi consoli.

Giulio Cesare ebbe due sorelle entrambe col medesimo nome Giulia. Giulia maggiore ebbe due figli, Lucio Pinario e Quinto Pedio e Giulia minore, sposata con Marco Azio Balbo, madre di Azia maggiore e Azia minore, quest'ultima madre di Ottaviano.

La famiglia di Giulio Cesare come già si è detto non era ricca abitavano in una modesta casa della Suburra, lì il giovane fu educato da Marco Antonio Gnifone, da uno studioso grammatico gallico.

Giulio Cesare passò la sua gioventù in un periodo critico. Mitridate VI, re del Ponto, tormentava le province orientali, nel medesimo tempo in Italia c'era la guerra sociale e Roma era divisa in due fazioni avversarie, gli ottimati capeggiati ed eletti dalla classe aristocratica e i popolari o democratici eletti dal popolo. Cesare, se pur d'origini nobili, si schierò con i popolari, seguendo lo zio Gaio Mario che era a capo della fazione dei popolari e avversario di Lucio Cornelio Silla, sostenuto dall'aristocrazia e dal Senato.

Nell'86 a.C. suo zio Gaio Mario morì, e nell'84 a.C. morì pure suo padre Gaio Giulio Cesare il Vecchio. Lui aveva soltanto sedici anni. A diciassette anni ripudiò la sua promessa sposa Cossuzia e sposò Cornelia Cinna minore, figlia di Lucio Cornelio Cinna, alleato di Gaio Mario. Nel periodo della dittatura di Lucio Cornelio Silla, per Giulio Cesare furono anni difficili, perché era nipote di Gaio Mario e genero di Lucio Cornelio Cinna, avversari di Silla. Questi cercò di ostacolarlo nelle sue ambizioni di far carriera e la situazione peggiorò ancora quando Silla ebbe la meglio su Mitridate VI, ritornato in Italia sconfisse i seguaci di Gaio Mario a Porta Collina, nell'82 a.C., Silla padrone di Roma si autoproclamò dittatore e cominciò ad eliminare i suoi avversari politici. A Giulio Cesare ordinò di divorziare da Cornelia perché non era patrizia, ma lui rifiutò. Silla voleva farlo uccidere, ma furono contrarie le Vestali e Gaio Aurelio Cotta. Silla disse loro: "Abbiatela pure vinta e tenetevelo pure! Un giorno vi accorgete che colui che volete salvo a tutti i costi sarà fatale alla fazione degli Ottimati, che pure tutti insieme abbiamo difeso. In Cesare ci sono, infatti, molti Gaio Mario!"

Giulio Cesare temeva per la propria vita e si allontanò da Roma rifugiandosi in Sabina e cambiando luogo ogni giorno. Giunta l'età per poter fare il militare andò in Asia, come legato del pretore Marco Minucio Termo. Questi ordinò a Cesare di recarsi alla corte di Nicomede IV, re della Bitinia. In questa circostanza sembra che i due si fossero innamorati, ne approfittarono gli avversari di Cesare per farlo passare da femminuccia. Come legato di Minucio nell'assedio di Mitilene, Cesare partecipò alla battaglia e per il coraggio che dimostrò gli fu conferita la corona civica, questa gli dava il diritto ad essere eletto senatore. Quando Minucio tornò a Roma, Cesare rimase in Cilicia a combattere i pirati sotto il comando di Servilio Esaurico.

Cesare tornò a Roma nel 78 a.C. quando ebbe la notizia che Silla era morto. Al suo rientro a Roma trovò che la fazione antisillana capeggiata da Marco Emilio Lepido era in ribellione, ma fu fermato da Gneo Pompeo Magno. Cesare non aveva partecipato all'insurrezione perché non aveva fiducia nelle capacità di Marco Emilio Lepido.

Intraprese invece la carriera forense e dimostrò di avere un'eccellente intelligenza politica. Preso di mira dalla fazione degli ottimati per evitare d'incombere in pericoli, ritenne necessario andarsene da Roma e nel 74 a.C. partì per l'isola di Rodi dove intendeva apprendere la cultura e la filosofia greca. Lungo il viaggio fu rapito dai pirati che

lo portarono sull'isola di Farmacussa a sud di Mileto. Per rilasciarlo chiesero un riscatto di venti talenti e lui gliene offerì cinquanta, mandò i suoi compagni a Mileto a ritirare i talenti per il riscatto e lui rimase trentotto giorni aspettando i compagni con la somma per il riscatto. In quel periodo d'attesa compose molte poesie. Conversando con i suoi carcerieri, li trattava come se fosse lui a comandare e gli riferì palesemente che quando fosse stato liberato li avrebbe fatti uccidere tutti. Dopo liberato si rifugiò nella provincia governata da Marco Iunco. A Mileto armò una flotta di navi e ritornò a Farmacussa, senza difficoltà catturò i pirati che lo avevano sequestrato, li condusse a Bitinia dove era Iunco, gli consegnò i pirati dicendogli di pensare lui alla loro punizione, ma questi si rifiutò, il suo intento era di sottrargli i talenti del riscatto e vendere i pirati come schiavi. Cesare prima che lui mettesse in atto il suo intento, lasciò la Bitinia riprendendo il mare e portandosi con se i pirati, gli prese i soldi che gli aveva dato per il riscatto, poi come gli aveva promesso, per non farli soffrire, prima li strangolò poi li crocifisse. Sistemata la situazione dei pirati, Cesare combatté la guerra, arruolando navi e milizie contro Mitridate VI nel Ponto. Nel 73 a.C., mentre si trovava in guerra in Asia fu eletto nel collegio dei pontefici, compensando la carica di flaminato persa per fuggire alla congiura di Silla.

Tornato a Roma, fu il primo eletto come tribuno militare alle elezioni del 72 a.C. per l'anno seguente. Si prodigò nelle battaglie politiche sostenute dai popolari, varando la legge per il rientro in patria di quelli che avevano aderito alla ribellione di Marco Emilio Lepido, diritto ottenuto nel 70 a.C. l'anno del consolato di Gneo Pompeo Magno e di Marco Licinio Crasso. Questi due ebbero un grande prestigio avendo ottenuto buoni risultati nella guerra di Spagna contro Quinto Sertorio e contro l'insurrezione degli schiavi capeggiati da Spartaco.

Cesare fu eletto questore nel 69 a.C. Dopo il consolato di Pompeo e Crasso, ci fu il cambiamento politico nel partito dell'aristocrazia di Silla, Pompeo e Crasso erano in decadenza. I popolari avevano più potere.

ASCESA POLITICA: DALLA QUESTURA AL CONSOLATO(69-59a.C.)

Nel 69 a.C. Cesare nel Foro pronunciò gli elogi funebri della zia Giulia, vedova di Gaio Mario e per la moglie Cornelia, figlia di Lucio Cornelio Cinna. In quella circostanza mise in evidenza le doti di Gaio Mario, il popolo lo applaudì calorosamente. Nell'elogio per Giulia esaltò la discendenza della zia da parte di madre da Anco Marzio, evidenziando che la discendenza Giulia aveva sangue reale. Anche l'elogio su Cornelia, morta abbastanza giovane fu molto apprezzato dal popolo.

Nel 69 a.C., Cesare andò nella Spagna, in quel periodo governata dal propretore Antistio Vetere. Lì esercitò la professione giudiziaria, per il suo impegno entrò nelle simpatie di quella popolazione, li sgravò dei pesi fiscali che gli aveva imposto Metello.

Alla fine di quell'anno 69 a.C. rientrò a Roma.

Cesare, nel 65 a.C., per il suo interessamento ai problemi sociali, riconosciuti da tutti, poté definirsi il capo del partito dei popolari ispirando simpatia in tutto il popolo romano. Espose la sua collezione d'arte nel Foro e nel Campidoglio, e organizzò dei giochi con

trecentoventi coppie di gladiatori in memoria di suo padre. Queste manifestazioni preoccuparono la fazione degli ottimati (aristocrazia), che non digerivano i successi di Cesare verso il popolo e presentarono una legge che non si potesse possedere più di quei tanti gladiatori, cioè un numero molto limitato. Cesare seguì la linea politica antisillana, espose di nuovo i trofei di Gaio Mario ottenuti con le vittorie sui Cimbri e i Teutoni, e quando fu a capo del tribunale, stabilì di considerare omicidi le uccisioni degli avversari di Silla quando questi era al governo. Per Cesare un altro successo fu quando nel 63 a.C. fu eletto pontefice massimo, dopo la morte di Quinto Cecilio Metello Pio, nominato a suo tempo da Silla. Cesare si batté perché quella carica fosse elettiva, ma con questo sistema sapeva che gli eletti sarebbero stati gli anziani e che concorrevano c'erano Quinto Lutazio Catullo e Publio Servilio Vatia Isaurico, degli ottimati, ma aiutato finanziariamente da Marco Licinio Crasso poté comprare l'elettorato e vinse le elezioni con un alto margine di vantaggio sui concorrenti.

Quella carica gli dava la possibilità di essere eletto per l'anno venturo a pretore. Per dar più risalto alla sua carica, lasciò la casa della Suburra e andò ad abitare nella via Sacra. Per attirarsi la simpatia di Gneo Pompeo Magno, capo degli ottimati, iniziò una politica condivisa anche da questi.

DALLA CONGIURA DI CATILINA ALLA PROPRETURA IN SPAGNA

Lucio Sergio Catilina nacque a Roma nel 108 a.C. da Lucio Sergio Silo e da Belliena, ebbe due mogli, Gratiana sorella di Marco Mario Gratidiano, nipote di Gaio Mario, la seconda Aurelia Orestilla figlia di Gneo Aufidio Oreste. Da Gratiana ebbe un figlio, ma lo uccise perché ostacolava il matrimonio con Orestilla. Nell'89 a.C. poco più che ventenne seguì il generale Strabone nella guerra marsica, conoscendo in questa occasione Cicerone e Pompeo.

Nell'88 a.C. passa agli ordini di Silla, eletto console lo segue in Asia nella prima guerra contro Mitridate.

Nell'84 a.C. quando Silla rientra a Roma per contrastare i nemici politici, in quella specie guerra civile romana, Catilina, alleato di Silla, fa strage degli avversari, non risparmiando nemmeno il cognato Gratidiano che fu torturato barbaramente da Catilina, da lui stesso decapitato e portò la sua testa ai piedi di Silla nel Foro. Dopo la morte di Silla, nonostante che era cambiato il clima politico, Catilina non subì vendette, anzi, ottenne i primi successi politici, venne eletto questore nel 78, legato in Macedonia nel 74, edile nel 70, pretore nel 68 e governatore dell'Africa nel 67. Nel 66 a.C. ritornato dall'Africa si candida a console, ma fu accusato di abuso di potere, però ottiene l'assoluzione, sempre nel 66 fu di nuovo accusato di cospirazione con Autronio e Publio Cornelio Silla, fu assolto, ma per quei processi non fu eletto console. Nel 64 a.C. Catilina si candida nuovamente per il consolato per l'anno 63, il senato allarmato della sua popolarità da l'incarico al famoso avvocato Cicerone di contrastare Catilina.

Cicerone accusa Catilina come una figura nera, obbrobriosa, dicendo che questi era un essere incestuoso, assassino, degenerato, il partito degli ottimati (aristocrazia) mobilita i suoi uomini a favore di Cicerone che vince le elezioni per il consolato. Catilina, tipo ostinato, si candida per l'anno 62 a.C., dalla sua parte aveva la plebe, gli attori, gladiatori, aveva promesso loro distribuzioni di terre, prede di guerre e persino la remissione dei debiti. Quest'ultima proposta sgomentò i senatori (aristocrazia), capeggiata da Cicerone. Questi presentò al senato delle lettere d'accusa verso Catilina di cospirazione contro la Repubblica. Cicerone affermava che Catilina aveva radunato a Fiesole degli uomini armati. Sostenne anche che avrebbe offerto, per farsele alleate, a certe tribù in Gallia la libertà, offerte simili le aveva fatte pure alle tribù degli Allobrigi, ma queste s'erano rifiutate e riferito per lettera a Cicerone stesso. Con queste accuse e brogli elettorali fu sconfitto e fu eletto Murena gradito al senato. Il caso dei brogli non fu contestato da Catilina, ma da Sulpicio Rufo anche lui candidato non eletto, e da Catone. Cicerone difenderà Murena dalle accuse di brogli ed attaccherà Catilina accusandolo di congiura contro

il senato. Nel 65 a.C., sembra che Catilina abbia tentato, con la complicità di Cesare e Crasso, di impadronirsi del potere, ma fallì perché lo stesso Crasso abbandonò quel progetto. L'ultimo tentativo di congiura avvenne nella casa di Leca il 6-7 novembre del 63 a.C., ma una certa Fulvia, amante di uno dei congiurati (Quinto Curio), avrebbe informato direttamente Cicerone. Quella stessa sera due dei congiurati (Cornelio e Vargunteio) si recarono a casa di Cicerone per ucciderlo, ma avvisato da Fulvia non si fece trovare in casa. Lucio Vezio, amico di Catilina lo tradì facendo i nomi di alcuni congiurati, tra i quali Cesare. Questi fu difeso e scagionato da Cicerone. Catilina fuggì da Roma e rimasero a subire le conseguenze i congiurati Lentulo e Cetego, gli ottimati (aristocratici) sentenziarono la condanna a morte. Intervenne Cesare che si pronunciò per la condanna all'esilio e la confisca dei beni, ma Marco Porcio Catone Uticense riuscì a convincere i giurati a decretare la condanna a morte e i due vennero giustiziati. Il discorso di Cesare, non violento fece breccia sul popolo che contava sui benefici che Catilina gli aveva promesso.

Il 5 gennaio 62 a.C., Catilina e altri suoi fedelissimi furono intercettati dall'esercito romano nei pressi di Pistoia, ci fu lo scontro e Catilina morì nella battaglia e il suo corpo fu gettato nel fiume.

Dopo la morte della moglie Cornelia nel 68 a.C., Cesare sposò Pompea, nipote di Silla. Nel 62 a.C. Publio Clodio Pulcro, amante di Pompea, entrò in casa di Cesare, dove Pompea stava preparando per la festa di Bona Dea, fu sorpreso vestito da ancella, Clodio fu processato per scandalo. Cesare ripudiò Pompea, ma non testimoniò al processo contro Clodio. Nel 61 a.C. fu eletto pretore e governatore della Spagna ulteriore, combatté e sconfisse i Lusitani, ritornato a Roma fu accolto con tutti gli onori e portato in trionfo.

IL TRIUNVIRATO E IL CONSOLATO (60-59 A.C.)

Cesare, nel 60 a.C., si candidò per il consolato e fu eletto console per l'anno 60 - 59 a.C.

Nel 60 a.C., Cesare concordò una alleanza con i due maggiori capi politici di quel periodo: Marco Licinio Crasso e Gneo Pompeo Magno, fu il primo Triunvirato. Crasso era l'uomo più ricco di Roma, ed era un membro importante nella classe dei cavalieri. Aveva finanziato Cesare più di una volta, l'ultima per la campagna del consolato.

Pompeo era stato vittorioso nella guerra d'Oriente contro Mitridate, era il generale più apprezzato del momento.

I rapporti tra Crasso e Pompeo non erano dei migliori, Cesare con la sua finezza e diplomazia riusciva a pacificarli. Pompeo, dopo la vittoria su Sertorio in Spagna e quella su Spartaco, s'era attribuito ogni merito, mentre Crasso, contro i ribelli degli schiavi di Spartaco, ebbe a soffrire molto, mentre Pompeo si prese anche i meriti di Crasso.

Pompeo per aver sostenuto la candidatura a console di Cesare ebbe da questi il favore dell'assegnazione di terre per i suoi soldati, ed a Crasso che aveva finanziato la sua campagna ridusse di un terzo le tasse alla provincia d'Asia, chiesto dai suoi cavalieri.

Per rinsaldare l'accordo con Pompeo, Cesare gli diede in moglie la sua figlia Giulia.

Nel 59 a.C., l'anno del suo consolato, si prodigò per varare riforme importanti, mantenne la parola data a Pompeo per la distribuzione delle terre ai suoi soldati e non solo a loro, ma anche ai cittadini che ne avevano bisogno. All'attuazione delle sue riforme, ebbe la contrarietà del collega Marco Calpurnio Bibulo, sostenitore della fazione dei senatori aristocratici, vedendo fallire la sua politica di sostegno agli agrari, si ritirò dalla politica e Cesare poté tranquillamente realizzare il suo programma di riforme, condiviso anche dal popolo. Nel suo anno di consolato, per il buon governo, s'attirò la benevolenza dei cittadini, trampolino di lancio per un successo futuro.

Durante il consolato, con l'accordo dei triumviri, il 1° marzo ebbe il proconsolato della Gallia Cisalpina e dell'Illirico per cinque anni, con un esercito di tre legioni. In seguito, un senato consulto, gli consegnò anche la provincia Narbonense e la X legione, il cui proconsole era morto all'improvviso.

Nel 58 a.C., con tre legioni ad Aquileia, Cesare intendeva procurarsi gloria e ricchezze e accrescere il suo potere, con le campagne oltre le Alpi Carniche fin sul Danubio, sfruttando la crescente minaccia delle ribelli tribù della Dacia che si erano coalizzate sotto la guida del loro re Burebista. Questi aveva conquistato il possedimento ad occidente del fiume Tisza, oltrepassando il Danubio conquistando i territori fino alla pianura ungherese, avvicinandosi all'Illirico romano, però improvvisamente s'era fermato, invece di proseguire verso occidente ritornò nella sua Transilvania. Cesare, vedendo che Burebista s'era fermato, si diresse in direzione della Gallia.

I senatori, che gli erano contrari, non lo ostacolavano se si esentava da Roma, anzi, era quello che volevano, perché nella città acquisiva sempre più popolarità. Quando, di fronte al senato, asserì che aveva intenzioni di compiere grandi successi e conquistare tutta la Gallia, uno dei suoi oppositori, per umiliarlo gridò che non sarebbe stato facile per una donna, volendosi riferire alle sue condizioni sessuali, Cesare gli rispose prontamente sorridendo che l'essere donna non aveva impedito a Semiramide di governare la Siria e alle amazzoni di dominare in Asia. Cesare aveva intuito la potenzialità dell'incarico che si era prefisso, in Gallia poteva, con la guerra, confiscare bottini economici immensi che gli sarebbero serviti per sdebitarsi dei soldi presi in prestito per pagarsi la campagna elettorale, oltre agli introiti economici, avrebbe acquisito prestigio utile per attuare la sua riforma.

Nel marzo del 58 a.C., Cesare, prima di partire per la Gallia incaricò il suo alleato politico Publio Clodio Pulcro, di trovare il modo di esiliare Cicerone, perché di lui non si fidava, sospettava che in sua

assenza avesse ostacolato i suoi piani. Clodio fece approvare una legge che puniva tutti quelli che in passato avevano condannato a morte dei cittadini romani. Cicerone fu tra quelli che condannarono a morte Catilina e perciò fu esiliato, dovette lasciare Roma e la politica.

GLI ELVEZI E I GERMANI DI ARIOVISTO (58 A.C.)

Ancor prima che partisse da Roma, Cesare seppe che gli Elvezi, stanziati tra il lago di Costanza, il Rodano, il Giura, il Reno e le Alpi Retiche, si preparavano ad attraversare la Gallia Narbonense. Il suo dubbio era che attraversando il territorio romano danneggiassero le popolazioni con le loro razzie e peggio ancora fomentassero il popolo a ribellarsi.

Il 28 marzo a.C. Cesare, ebbe la notizia che gli Elvezi erano giunti sulle rive del Rodano, partì immediatamente e il 2 aprile giunse in Gallia, a disposizione aveva soltanto la decima legione e doveva affrontare un popolo di 368.000 persone, tra cui c'erano 92.000 soldati. Per impedire agli Elvezi di attraversare il fiume Rodano fece tagliare il ponte, poi cominciò a reclutare truppe tra la popolazione della Gallia Cisalpina, racimolando altre due legioni.

BATTAGLIA DI BIBRACTE

Gli Elvezi inviarono un messaggio a Cesare chiedendo l'autorizzazione di attraversare pacificamente la Gallia Narbonense. Cesare, per paura che quelli una volta entrati nel territorio romano facessero delle razzie, gliela negò e si mise a fortificare la riva del Rodano. Gli Elvezi, allora, decisero di attraversare il territorio dei Sequani. Cesare, col pretesto che avevano danneggiato gli Edui suoi amici, li attaccò e li sconfisse a Bibracte.

Dopo averli sconfitti gli fu consentito di ritornare nel loro territorio d'origine, in modo che non glielo occupassero i germani

provenienti dal Reno e dal Danubio.

I Galli per fronteggiare i Germani comandati da Ariovisto, chiesero a Cesare di ricacciare i Germani oltre il Reno. Cesare propose ad Ariovisto di stipulare un accordo. Il re Ariovisto rifiutò e Cesare stabilì di affrontarlo. I Galli conoscendo il valore dei terribili guerrieri Germani, si rifiutarono di affrontarli, allora Cesare replicò che se loro non avevano coraggio di combattere, avrebbe affrontato i Germani con la sola decima legione, a questa decisione di Cesare i Galli presero coraggio e si unirono a lui. Cesare andò incontro ad Ariovisto che aveva attraversato il Reno, lo invitò di nuovo ad un accordo ma ancora una volta ebbe il rifiuto. Cesare si decise a dare battaglia, presso l'attuale Mulhouse, ai piedi dei Vosgi. Ariovisto fu sconfitto, i suoi soldati furono massacrati dalla cavalleria romana mentre stavano per attraversare il fiume Reno.

Con la vittoria su Ariovisto, Cesare aveva posto il confine sul Reno tra la Gallia e la Germania, salvando il popolo Gallico dal pericolo dell'invasione germanica.

LA SOTTOMISSIONE DEI BELGI (57-56 A.C.)

Dopo aver passato l'inverno nella Gallia Cisalpina, nel 57 a.C., con l'aiuto degli alleati Edui e delle nuove legioni arruolate tra quelle popolazioni, Cesare decise di portare la guerra nel nord della Gallia. I Belgi erano da tempo preparati per un attacco, consapevoli che una volta che Cesare si fosse impossessato della Gallia, anche loro sarebbero stati conquistati dai romani.

Cesare, radunate le sue legioni, si spinse verso il nord, dove i Belgi avevano radunato un esercito di 300.000 soldati. A Bibrax presso il fiume Axona i due eserciti si scontrarono e Cesare ebbe la meglio procurando molte perdite di soldati agli avversari.

Cesare avanzò ancora verso nord, incontrò altri Belgi, in massima parte Nervi, questi si erano uniti ai Belgi per combattere i romani. I Belgi attaccarono di sorpresa le legioni, ma Cesare seppure in difficoltà riuscì a resistere e poi contrattaccare, capovolgendo le sorti della battaglia riuscendo a vincerli uccidendo molti nemici. Dopo aver superato altri brevi scontri, Cesare poté ritenersi padrone della Gallia Belgica e all'arrivo dell'inverno ritornò nella Gallia Cisalpina. Nel 56 a.C. ad insorgere furono i popoli della costa atlantica, Cesare mandò il giovane Publio Crasso ad esplorare le coste della Britannia, il suo progetto era di espandersi verso nord-ovest. Per placare gli insorti, Cesare fece allestire una flotta di navi da guerra sulla Loira e dopo aver inviato i suoi soldati nei punti più pericolosi della Gallia, per evitare ribellioni, si diresse verso la Bretagna. Dopo aver conquistato alcune città, decise di attendere la flotta appena costruita, giunta al comando di Decimo Giunio Bruto Albino. Con essa poté avere la meglio sui nemici presso Quiberon, dopo averli sconfitti, parte li fece trucidare e altri li rese in schiavitù, per aver trattato male gli ambasciatori romani.

LE PRIME RIVOLTE DEI GERMANI (55-53 A.C.)

Nel 55 a.C. i germani degli Usipeti e dei Tencteri, che assieme costituivano una massa di 430.000 uomini, si spinsero fino al Reno e occuparono il territorio dei Menapi. Cesare, per paura di un'avanzata germanica in Gallia, raggiunse la Belgica, e impose loro di tornare oltre il Reno. Questi si ribellarono agli accordi e Cesare fece imprigionare a tradimento i loro ambasciatori e a sorpresa attaccò gli accampamenti nemici, uccidendo circa 200.000 tra uomini, donne e bambini. Quest'azione cruenta e disumana, suscitò la sdegnata reazione di Catone, che propose al senato di consegnare Cesare ai Galli colpevole di aver violato i diritti degli ambasciatori. Il senato si

limitò a impartirgli una lieve ammonizione. Cesare costruì un ponte di legno sul Reno, s'introdusse in Germania fece alcune azioni di rappresaglia per intimidire quella popolazione in modo che non tentasse altre ribellioni.

Nell'estate del 55 a.C., Cesare decise d'invadere la Britannia. Dopo alcune manovre preventive, salpò con ottanta navi e due legioni e sbarcò nei pressi di Dover, poco lontano dall'esercito nemico. Ci fu una dura battaglia, i Britanni furono sconfitti e decisero di assoggettarsi a Cesare, ma non tardarono a ribellarsi quando seppero che una parte della flotta romana era stata danneggiata da una tempesta, perciò non poteva avere rinforzi. Si ritornò a batterli e ancora una volta i Britanni furono sconfitti e chiesero la pace, con la promessa di consegnare numerosi ostaggi come garanzia di non ribellione. Cesare ritornò in Gallia, dove dislocò le legioni negli accampamenti invernali, però, molti Britanni non stettero ai patti, perché non vollero consegnare gli ostaggi e Cesare decise di intraprendere un'altra campagna contro i Britanni.

Nel 54 a.C., si assicurò della lealtà della Gallia e s'imbarcò, con ottocento navi e cinque legioni in Britannia. All'inizio non incontrò nessuna resistenza, ma dopo che si fu accampato fu attaccato dai Britanni capeggiati da Cassivellauno, però lo sconfisse in due diverse battaglie. Cesare avanzò e portò la guerra nel territorio di Cassivellauno, oltre il Tamigi, Cesare ottenne delle facili vittorie e molte tribù si allearono a lui e Cassivellauno, sconfitto, stipulò la pace, Cesare gliela concesse, con il patto che ogni anno Cassivellauno contribuisse con un numero, tra loro stabilito, d'ostaggi per Roma. Cesare se n'andò dalla Britannia stipulando dei patti che servirono alla conquista nel 43 d.C. di conquistare l'isola. Cesare dislocò le sue legioni nelle zone dove c'erano i fermenti di ribellioni. Il capo degli Eburoni Ambiorige, decise di assediare un accampamento, i soldati romani tratti in inganno uscirono all'aperto e furono massacrati quindici coorti. Ambiorige incoraggiato dal successo, attaccò l'accampamento retto da Quinto Cicerone, questi ebbe prudenza, aspettò che

giungesse Cesare che mise in fuga l'esercito di Ambiorige di 60.000 soldati. Contemporaneamente, anche il luogotenente di Cesare, Tito Labieno, fu attaccato dai Treviri al comando d'Induziomaro e seppur superiori numericamente, Labieno riuscì a sconfiggerli e uccise pure il loro capo Induziomaro.

All'inizio del 53 a.C., Cesare portò le sue legioni a dieci, una gli era stata fornita da Gneo Pompeo.

Fermata una rivolta Belgica, marciò contro Treviri, Menapi, ed Eburoni, affidando parte delle legioni al luogotenente Tito Labieno. Cesare perpetrò dure razzie nei territori dei Menapi che si sottomisero a Cesare, mentre Labieno poté avere facilmente la meglio sui Treviri e sugli Eburoni. Cesare dopo aver saputo delle vittorie del suo luogotenente Tito Labieno, costruì un nuovo ponte sul fiume Reno e stabilì di oltrepassarlo per punire i Germani che avevano contribuito alla rivolta dei Galli. A un certo punto, accortosi del rischio a cui andava incontro in un territorio che non conosceva, stabilì di ritornare indietro lasciando il ponte intatto, da terminare soltanto la parte terminale. Poi condusse il suo esercito contro gli Eburoni, i popoli vicini, intimoriti dalla potenza delle legioni romane, accettarono di sottomettersi a Cesare e Ambiorige si trovò isolato. Molti Galli si allearono ai romani e cominciarono a combattere gli Eburoni, questi reagirono, ma furono vinti e massacrati, per vendicare le quindici coorti colte di sorpresa alla fine dell'estate e sterminate dagli Eburoni.

VITTORIA SU VERCINGETORIGE (52-50 A.C.)

Ne 52 a.C. ci fu la battaglia contro la rivolta in Gallia capeggiata da Vercingetorice, con questi si erano alleati i popoli celti, compresi gli alleati storici dei romani, gli Edui.

La rivolta fu iniziata dai Carnuti, al comando di Vercingetorice, figlio del nobile Celtillo, eletto re degli Arverni, a questi si allearono i popoli limitrofi. Cesare, partì immediatamente dalla Pianura Padana dove era andato a svernare, per recarsi in Gallia. Vercingetorice

decise, con le sue truppe, di andargli incontro, ma Cesare cinse d'assedio la città di Avarico e costruendo opere di ingegneria militare, dopo un mese entrò in città, il nemico benché avendo forze superiori a quelle di Cesare, non accettò lo scontro. Impassibile assistette al massacro del suo popolo(oltre 40.000 persone), ma riuscì ad ottenere l'aiuto di altre popolazioni galliche. Cesare, lasciati ai luogotenenti l'incarico di occuparsi della Gallia, puntò su Gergovia, capitale degli Arverni, dove Vercingetorige si era rifugiato. Sopraffatto, anche se di stretta misura, Cesare ritenne opportuno togliere l'assedio, preoccupato per delle notizie sulla non lealtà degli Edui, suoi vecchi alleati. A Vercingetorige, fu riconfermato il comando della guerra in Gallia, non accettò di scontrarsi in battaglia in campo aperto e decise di asserragliarsi nella città di Alesia. Cesare andò ad assediare quella città e fece costruire due linee di fortificazioni lunghe circa diciassette chilometri, sapeva che a Vercingetorige sarebbero arrivati consistenti rinforzi e temeva che i suoi 50.000 soldati rimanessero sopraffatti da forze nemiche molto superiori, di fatti, dopo circa un mese, ai 60.000 assediati arrivarono altri 240.000 armati, che attaccarono le quattro legioni romane, Cesare guidò personalmente l'esercito assieme al suo luogotenente Labieno, sconfisse il nemico e obbligò Vercingetorige a consegnarsi. Era terminata la ribellione gallica, Roma era padrona di un'altra immensa regione, quella gallica.

Nel 51 e nel 50 a.C., Cesare ebbe a sedare soltanto qualche sporadica rivolta di alcune tribù. Nel 50 a.C., dichiarò tutta la Gallia sottomessa a Roma e nel 49 a.C. le sue legioni poterono ritornare in Italia.

LA GUERRA CIVILE TRA CESARE E POMPEO (49-45 A.C.)

Cesare, prima di tornare a Roma si candidò nel 50 a.C., per il consolato al senato per l'anno 49 a.C., ma non fu eletto, i senatori erano in maggioranza del partito degli ottimati, (aristocratici), il partito di Gneo Pompeo Magno suo avversario. Furono eletti Lucio Cornelio

Lentulo e Gaio Claudio Marcello, suoi acerrimi nemici. Cesare ordinò ai suoi amici in senato Marco Antonio e Gaio Scribonio Curione di avanzare la proposta per poter restare proconsole delle Gallie e non subire lo scioglimento delle sue legioni, ma il senato caldeggiato da Catone, rifiutò la proposta di Cesare, e ordinò a questi di ritornare a Roma come semplice cittadino. Cesare ordinò allora ai tribuni della plebe di osteggiare con il loro diritto di veto, senato, ma questi, all'inizio del 49 a.C. furono costretti a fuggire da Roma. Cesare, allora, varcò con le sue legioni il confine politico dell'Italia, il fiume Rubicone. Passato il fiume pronunciò la frase: "Il dado è tratto".

Dal Rubicone a Farsalo (49-48 a.C.)

Il 9 gennaio 49 a.C. inviò cinque coorti sulla riva del fiume, il giorno dopo lo attraversò. Con quest'azione si mise contro il senato e la Repubblica. Si diresse sulla costa adriatica scendendo verso il sud con la speranza di raggiungere Pompeo prima che lasciasse l'Italia, per cercare un accordo, ma Pompeo intimorito per la sua avanzata, dalla Puglia, con la sua flotta e i senatori a lui fedeli s'imbarcò per la penisola balcanica e stabilirsi a Durazzo. Quando Cesare giunse a Brindisi Pompeo era già partito. Cesare allora tornò a Roma dopo anni di assenza, si servì delle finanze dell'erario e andò in Spagna che gli era stata assegnata con gli accordi di Lucca. Giunto in Provenza lasciò tre legioni al comando di Decimo Bruto e Gaio Trebonio con l'incarico di assediare Marsilia. Cesare invece proseguì per la Spagna, combatté contro i tre legati di Pompeo Lucio Afranio, Marco Petreio e Marco Terenzio Varrone Reatino e li sconfisse, non si vendicò, ma offrì loro di arruolarsi alle sue legioni. Sistemata la questione in Spagna ritornò in Italia. Ottenuta la nomina di console per il 48 a.C., Cesare decise di combattere Pompeo nei Balcani. Nel gennaio 48 a.C. salpò da Brindisi assieme al suo luogotenente Marco Antonio. Marco Calpurnio Bibulo da Corcira comandava le flotte di Pompeo che controllavano le coste dell'Epiro, ma Cesare con sette

Legioni, riuscì a sbarcare a Paleste e da lì salire verso Orico. Pompeo che era in Macedonia alla ricerca di truppe di rinforzo, voleva fermare Cesare prima che giungesse ad Apollonia, ma il suo rivale lo anticipò. Il primo scontro avvenne sul fiume Aspo fra Apollonia e Durazzo. Il 10 luglio 48 a.C. si scontrò con Pompeo a Dyrrhachium, lì Cesare subì una grossa sconfitta, perse 1000 uomini, Pompeo, però, non seppe sfruttare l'occasione. Un secondo scontro ci fu nella pianura di Petra, vicino a Durazzo, dove Cesare rischiò di essere Sconfitto. Il luogotenente di Cesare Marco Antonio salpò a Brindisi e raggiunse il suo generale portando rinforzi. Pompeo più forte militarmente, ma in difficoltà per i rifornimenti tentò di conquistare Apollonia, ma fu anticipato da Cesare che abbandonò quasi subito per recarsi in Tessaglia, perché pure lui aveva problemi per i rifornimenti di viveri e ricongiungersi alle truppe che gli stava portando Domizio.

Pompeo invece di riconquistare l'Italia che era indifesa, decise di braccare Cesare in Tessaglia, ma non ci riuscì e Cesare prese Golfi e si arrese pure Metropoli e qui trovò rifornimenti e finanziamenti. Il 29 Luglio 48 a.C. Cesare arrivò sulla piana di Farsalo. Pompeo ci arrivò due giorni dopo assieme alle truppe di rinforzo che gli aveva portato Scipione. I senatori e i nobili al seguito di Pompeo, sicuri della vittoria, incitarono Pompeo ad attaccare Cesare. Il 9 agosto 48 a.C. ci fu lo scontro in campo aperto, presso Farsalo. Qui, nonostante la superiorità dei soldati pompeiani, furono sopraffatti dai cesariani. Le perdite di Cesare furono di 1.200 uomini e quelli di Pompeo di 6.000 morti e 24.000 prigionieri che Cesare graziò e conglobò nelle sue truppe. Pompeo sfuggì alla cattura e partì per l'Africa che il re Giuba suo vassallo gli aveva conservato. Lì s'erano rifugiati molti ottimati suoi alleati capeggiati da Catone. Pompeo arrivò prima a Larissa, poi a Anfipoli e infine a Mitilene. Antiochia però gli chiuse le porte. Rodi pure non l'accolse. Infine Pompeo andò a Pelusio, in Egitto. Potinio il massimo consigliere del re Tolomeo XIII lo fece uccidere il 28 settembre 48 a.C. da Achilla. Pompeo aveva cinquantotto anni. Anche Cesare s'era diretto in Egitto all'inseguimento di Pompeo e

quando vi giunse, invece di trovare il rivale per combatterlo, trovò la sua testa imbalsamata.

A Roma Cesare fu nominato dittatore, ma lui dopo undici giorni si dimise da questa carica e fu eletto console assieme a Publio Servilio Vatia Isaurico. Cesare inseguì l'esercito di Pompeo fino ad Alessandria, qui si accampò, ma venne coinvolto nella guerra alessandrina tra Cleopatra VII e il fratello Tolomeo XIII, per il potere della reggenza. Cesare si schierò dalla parte di Cleopatra, forse perché Tolomeo aveva fatto uccidere Pompeo. Si narra che quando il ciambellano di Tolomeo gli porse in dono la testa di Pompeo, a quella vista Cesare si commosse e pianse e sentì un forte senso di ripugnanza e odio verso Tolomeo. Lo combatté, lo vinse e mise sul trono Cleopatra che s'innamorò ebbero un figlio Tolomeo XV Cesare, ma più noto come Cesarione. Non si sposarono perché la legge romana riconosceva il matrimonio valido soltanto se era contratto con cittadini romani e Cleopatra non lo era.

Cesare sistemata la questione dinastica a Cleopatra, riprese la guerra e sconfisse il re del Ponto Farnace II a Zela (47 a.C.).

Ristabilita la pace in Oriente tornò a Roma, dove trovò alcune legioni al comando di Marco Antonio in rivolta perché reclamavano il mancato compenso per la partecipazione alla guerra contro Pompeo. Cesare gli fece avere la loro spettanza e con loro partì per l'Africa, a scontrarsi con i pompeiani che si erano riorganizzati sotto il comando di Catone che aveva affidato l'esercito a Tito Labieno e Quinto Celio Pio Scipione Nasica che avevano fatto alleanza con il re di Numidia Giuba I. Questi furono sconfitti a Tapso (46 a.C.). Metello e Giuba morirono in battaglia, Catone, che era a capo della ribellione, saputo della sconfitta, si suicidò a Ustia. Labieno e i figli di Pompeo, Gneo Pompeo e Sesto Pompeo, per evitare la cattura andarono a rifugiarsi in Spagna, lì Cesare li raggiunse e li sconfisse definitivamente, a Munda (45 a.C.).

Pacificata l'Africa, Cesare tornò a Roma nel 46 a.C.. dove fu accolto con grande entusiasmo. Sembrava un periodo di pace, Cesare poté

annunciare l'annessione della Gallia e della Numidia e il protettorato dell'Egitto, assicurando a Roma più rifornimento di generi alimentari (grano e olio).

Tra l'agosto e il settembre del 46 a.C., celebrò quattro volte il trionfo, per tutte le campagne militari che aveva con successo portato a termine: quella di Gallia, quella in Egitto, quella in Siria e quella in Africa. Quando fece la celebrazione sulle Gallie, era presente Vercingetorige, fatto prigioniero cinque anni prima e rinchiuso in carcere, alla fine della cerimonia lo fece strangolare. (epoche di grande crudeltà). Durante le cerimonie organizzò giochi e divertimenti in quantità e finalmente poté elargire le somme che tempo prima aveva promesso al popolo e ai legionari. Ogni abitante dell'Urbe beneficiò di 75 denari, e n'aggiunse altri 25 come interessi per il ritardato pagamento. Ai legionari diede 24.000 sesterzi e un appezzamento di terreno. Fondò nuove colonie dove fece insediare 80.000 sottoproletari e soldati in congedo e ricostruì città come Cartagine e Corinto distrutte circa centocinquant'anni prima.

La pace dopo la battaglia di Tapso non era stabile, alla fine del 46 a.C. Cesare dovette recarsi in Spagna perché i pompeiani s'erano riorganizzati al comando dei due figli di Pompeo e di Tito Labieno. Si trattò della più terribile e sanguinosa di tutte le campagne della lunga guerra civile, dove ci fu crudeltà da ambo le parti. La guerra si concluse con la battaglia di Munda, nell'aprile del 45 a.C., dove Cesare affrontò gli avversari sul campo, e li sconfisse. Si trattò della più pericolosa delle battaglie combattute da Cesare, dubitò persino di vincere fino ad arrivare al punto di darsi la morte. In quella battaglia morì Tito Labieno, uno dei capi rivolta, poco tempo dopo morì uno dei due figli di Pompeo, Gneo Pompeo, l'altro Sesto Pompeo riuscì a salvarsi e si rifugiò in Sicilia. Alla vittoria contro i pompeiani contribuì, anche se modestamente, anche il pronipote di Cesare, Ottaviano, che, arrivato in Spagna dimostrò il suo valore. Il comportamento di Cesare, che festeggiò la distruzione della stirpe di Pompeo, il più forte e il più sventurato tra i romani, turbò fortemente il popolo

romano. Fino ad ora si era festeggiato soltanto per la vittoria sui nemici stranieri, mai per la vittoria sui generali romani.

Dopo la campagna di Spagna del 49 a.C., Cesare prese il potere di Roma come dittatore, titolo che mantenne fino alla morte e ottenne il consolato per l'anno successivo. Dopo essere stato nominato dittatore con carica decennale nel 47 a.C., e titolato pure di imperatore, fu ripetutamente eletto console nel 46, 45 e nel 44 a.C., quando, il 14 febbraio, ottenne anche la carica di dittatore a vita.

Gaio Giulio Cesare, poco prima di morire, stava programmando due campagne militari, in Dacia contro le popolazioni getiche di Burebista ed i Partia. Questi due popoli erano un nemico pericoloso per Roma. Questa guerra offensiva, ora che Cesare si sentiva invincibile, nasceva anche dal desiderio di eguagliare il Grande Alessandro Magno e anche per vendicare la sconfitta fatta subire a Carre al suo amico Marco Licinio Crasso, sottraendogli le gloriose insegne. Già dall'inizio del 44 a.C., Cesare aveva cominciato i preparativi per quella guerra. Ad Apollonia aveva concentrato 16 legioni e 10.000 cavalieri, la campagna militare doveva iniziare in primavera del 18 marzo, ma lui fu assassinato tre giorni prima. Questa campagna, in seguito, fu intrapresa da Marco Antonio, ma senza successo. Ci riuscì in parte più tardi l'imperatore Traiano che conquistò la Dacia, con le campagne contro i Parti in Mesopotamia.

IL CESARICIDIO

Il 44 a.C., Cesare elesse consoli il suo luogotenente Marco Antonio e se stesso e nominò pretori Marco Giunio Bruto, figlio della sua amante Servilia Cepione e Gaio Cassio Longino. Questi indignato per non essere stato nominato console, cominciò a organizzare una congiura contro di lui. Trovò l'appoggio tra pompeiani che s'erano affiancati a Cesare, anche alcuni dei suoi più fidati amici che lo avevano seguito nelle battaglie dalla guerra di Gallia in poi. Suoi commilitoni, come Gaio Trebonio, Decimo Bruto Albino, Lucio Minucio

Basilio e Servio Sulpicio Galba.

LE IDI DI MARZO

Il promotore principale della congiura fu Gaio Cassio Longino che cercò l'aiuto di Marco Giunio Bruto, suo cognato ed amico. Chi non partecipò tra personaggi influenti romani, fu Cicerone, anche se non partecipò al conflitto odiava Cesare e Marco Antonio, quest'ultimo poi lo detestava terribilmente e desiderava che fosse eliminato.

Poco tempo prima che lo uccidessero, fu scoperta la tomba del fondatore di Capua, Capi e sulla lapide c'era scritto: "Quando verranno scoperte le ossa di Capi, un discendente di Julo verrà assassinato per mano dei suoi consanguinei e subito sarà vendicato con grandi stragi e lutti per l'Italia". Calpurnia, la moglie di Cesare, non era superstiziosa, ma fu sconvolta da un sogno terrificante, quello che la casa le crollava addosso e lei stessa teneva tra le braccia il marito morto. Calpurnia, il giorno prima della sua uccisione le si era raccomandata di non uscire di casa. A casa di Lepido, Cesare aveva dichiarato, che preferiva una morte istantanea ad una vecchiaia piena di acciacchi e Decimo Bruto Albino, uno dei maggior congiurati, che era presente, lo convinse a recarsi in senato a salutare i senatori che si riunivano per nominarlo re. Cesare, circa un mese prima, ritenendosi sicuro, aveva congedato la sua scorta, quello fu un grande errore. Mentre si avviava verso il senato un indovino, Artemidoro di Cnido gli consegnò una lettera dove lo avvertiva del pericolo a cui andava incontro, ma Cesare non la lesse. Giunto alla curia di Pompeo, ove si teneva la riunione, fu avvicinato da un certo Spurinna che lo esortò a riguardarsi dalle idi di marzo, Cesare gli rispose che erano già le idi di marzo, ma Spurinna l'avvertì che ancora non erano terminate, la mezzanotte non era ancora giunta. Entrato in senato andò a sedersi nel suo seggio, lì fu circondato dai congiurati, dando l'impressione che si avvicinassero per chiedergli dei favori. Mentre Decimo Bruto tratteneva Marco Antonio fuori dal senato, uno stratagemma in modo che fosse assente e non intervenisse al segnale convenuto. Il primo a pugnalare Cesare fu Publio Servilio Casca che lo ferì leggermente al

collo. Tutti gli altri congiurati gli furono addosso, cercò di difendersi con il suo pugnale ma non le giovò. Quando vide che pure Bruto lo colpiva pronunciò la fatidica frase: “Anche tu Bruto, figlio mio!” poi si coprì il volto con la tonaca insanguinata e si accasciò a terra morente ai piedi della statua di Pompeo. Delle ventitré pugnalate ricevute, secondo il medico Antistio soltanto una fu mortale.

LA SUCCESSIONE

Nel testamento che aveva stilato per l'eredità dei suoi beni nominò erede il pronipote Gaio Ottavio Turino, figlio di Azia figlia della sua sorella Giulia minore. Cesare lo aveva adottato e nominato suo successore, con il diritto di ereditare tre quarti delle sue ricchezze, gli altri eredi, per il quarto patrimonio restante furono Lucio Pinario e Quinto Pedio. Alla morte di Cesare, Ottavio, con l'eredità dei suoi beni ebbe il diritto di ereditare pure il nome e da allora in poi si chiamerà Gaio Giulio Cesare Ottaviano. Nel periodo della morte di Cesare il pronipote diciottenne si trovava ad Apollonia, il prozio lo aveva inviato come comandante di un reparto di cavalleria in Dacia, dove si stavano facendo i preparativi per la conquista di quella nazione, che dopo la morte di Cesare non se ne fece nulla. Ottavio alla notizia della morte del prozio ritornò a Roma per appropriarsi l'eredità di Cesare e per vendicarlo. Le redini di Roma erano state prese dal fido amico e luogotenente Marco Antonio, che ebbe subito i contrasti con Ottaviano a causa dell'eredità. Nonostante le loro diversità e i loro diverbi furono costretti a governare assieme e insieme fecero delle conquiste che dettero prestigio a Roma, avendo i medesimi desideri e intenti, quelli di diventare padroni assoluti dell'impero, li portò col tempo a combattersi tra loro.

CESARE NELLA VITA

Dagli scritti di Svetonio:

“Cesare era di alta statura e ben formato, carnagione chiara e gli occhi neri e vispi. Di buona salute, ma negli ultimi anni soffriva di svenimenti e incubi notturni. Per due volte, nello svolgimento delle sue funzioni, ebbe attacchi di epilessia. Teneva alla cura del corpo che non solo si tagliava accuratamente i capelli, ma perfino si depilava, cosa che alcuni gli rimproveravano. Soffriva molto per la sua calvizie. Dicono che fosse molto attento nel vestire. Molti lo ritennero desideroso del lusso e dell’eleganza”.

Scrive Cicerone:

“Egli ebbe ingegno, equilibrio, memoria, cultura, attività, prontezza, diligenza. In guerra aveva compiuto gesta grandi. Non aveva avuto altra ambizione che il potere, e con grandi fatiche e pericoli l’aveva realizzata. La plebe se l’era conquistata coi doni, le costruzioni, le elargizioni di viveri e banchetti. I suoi amici li aveva acquistati con premi, gli avversari con manifestazioni di clemenza, in parte per timore, in parte per rassegnazione.”

Sallustio fa un confronto tra Cesare e Catone:

“Dunque, per nascita, l’età, l’eloquenza, più o meno si equivalevano. Eguale la grandezza dell’animo e la gloria; ma nelle altre cose diversi: Cesare tenuto in gran conto per la generosità, la larghezza, Catone per l’integrità della vita; il primo salito alla celebrità per la mitezza e la clemenza, il secondo per il rigore. Cesare ha raggiunto la fama a forza di donare, soccorrere, perdonare, Catone con il non concedere mai nulla a nessuno. L’uno, il rifugio dei poveri, l’altro, il flagello dei malvagi; di uno era lodata la condiscendenza, dell’altro la fermezza; Cesare, infine, s’era proposto di lavorare, di vigilare e, per tener dietro agli interessi dei suoi amici, trascinare i propri e non rifiutare mai nulla che valesse la pena di regalare; ambiva ad un

comando importante, a un esercito, a una guerra nuova, nella quale potesse emergere il suo valore. Catone era incline alla modestia, al decoro e, soprattutto, all'austerità. Non pareggiava di lusso coi ricchi d'influenze con gli intriganti, ma di valore con il prode, di riserbo con il modesto, d'integrità con l'onesto. Preferiva esserlo che parerlo e, di questo passo, quanto meno inseguiva la gloria tanto più essa lo seguiva".

Sulla vita privata di Cesare, specialmente quella sessuale dava motivo di pettegolezzo. Cicerone ha riportato che era un gran rubacuori in tutti sensi, diceva di lui che era "il marito di tutte le mogli e la moglie di tutti i mariti". Infatti, la pratica dell'omosessualità, molto diffusa in Oriente, era guardata con sospetto a Roma, dove veniva considerata un atto di sottomissione di un uomo nei confronti di un altro uomo. Dopo decenni dalla presunta relazione di Cesare con Nicomede IV re di Bitinia, infatti i legionari, durante le celebrazioni del trionfo sulla Gallia nel 46 a.C., intonavano, secondo Svetonio, queste strofette scherzose, che godevano di immensa popolarità in tutta l'Urbe:

"Cesare sottomise le Gallie, Nicomede sottomise Cesare:
ecco ora trionfa Cesare che sottomise le Gallie,
e non trionfa Nicomede, che sottomise Cesare!"

Anche altri avevano scritto sui rapporti di Cesare con Nicomede. Dolabella lo definì il rivale della regina, moglie di Nicomede. Un certo Ottavio, aveva salutato Pompeo Magno come re e salutò Cesare come regina. Gaio Valerio Catullo sostenne che Cesare e il suo ufficiale Mamurra avessero avuto una relazione, ma più tardi si scusò, Cesare in questo episodio dimostrò con Catullo tutta la sua clemenza, concedendo al poeta il suo perdono. Marco Antonio, nella guerra civile con Ottaviano, per screditarlo, lo accusò che Cesare avesse avuto un rapporto anche con il pronipote e che la sua adozione sia avvenuta tramite la relazione amorosa tra i due.

Al successo dei suoi amori femminili, Svetonio gli attribuisce numerose relazioni, che gli costarono molte somme in denaro, lo stesso

autore peraltro che il suo grande amore fu Servilia Cepione, madre di Marco Giunio Bruto, che fu sua amante per moltissimi anni, per questo rapporto le fece favolosi doni. Proprio questo rapporto sarebbe all'origine della celebre frase pronunciata mentre Bruto lo pugnava "Anche tu Bruto figlio Mio!"

LO STATO DI SALUTE DI CESARE.

Plutarco scrive che più volte ebbe a subire attacchi di mal di testa ed epilessia, anche Svetonio, ricorda che lo stato di salute di Cesare non era buono. Tuttavia, riesce difficile credere a questi riferimenti quando si sa che aveva affrontato campagne di guerra difficilissime che comportavano sforzi e sacrifici e che lui aveva superate e portate a termine brillantemente. Se accusò attacchi di epilessia fu negli ultimi anni e non in giovinezza.

CESARE STORICO E SCRITTORE.

Cesare scrisse il (*Commentarii de bello Gallico*), tra il 59 e il 52 a.C.. L'opera è formata da sette libri, che descrivono la campagna Gallica, più un ottavo libro composto probabilmente da Aulo Irzio, per completare il resoconto della campagna e coprire il periodo di tempo che separa la guerra Gallica da quella civile.

(*I commentarii de Bello Civili*). In tre libri Cesare racconta la guerra civile del 49 a.C. contro le forze del senato e di Pompeo.

(*Bellum Hispaniense*, sulla guerra di Spagna.

(*Bellum Africum*, sulla guerra in Africa.

(*Bellum Alexandrinum*, sulla guerra in Medio Oriente ed Egitto.

Oltre queste aveva scritto anche altre opere che sono andate perse, tra le quali l'elogio funebre della zia Giulia.

GIULIO CESARE (Ottave rime)

Giulio Cesare il grande generale,
molte colonie a Roma lui conquista,
uno stratega abile e assai geniale,
per la guerra ottimo professionista.
In politica non avea rivale,
governò Roma da grande statista.
La storia tra i miglior l'ha ricordato,
a Roma onore e gloria aveva dato.

Nella Roma città Eterna era nato,
nella Suburra avea l'abitazione,
ad esser famoso era destinato,
perché così era la sua predizione.
Di stirpe nobile era il suo casato,
famosa era la sua generazione,
da Enea proveniva di discendenza,
che dal rogo di Troia fe partenza.

Mario di Roma aveva la reggenza,
quasi tutto il senato avea contrario,
per Cornelio Silla avea preferenza,
che di Gaio Mario era l'avversario.
Questi coi popolari avea aderenza,
al partito di Silla era contrario.
Cesare che di Mario era parente,
di questo suo zio abbracciò la corrente.

Cesare nacque a Roma il 13 luglio 101 o 100 a.C. da Gaio Giulio Cesare il Vecchio e da Aurelia Cotta. Anche se la sua famiglia non era ricca, infatti abitavano nel quartiere della Suburra, ma la sua discendenza era nobile perché proveniva dal principe troiano Enea, che scampato alla distruzione di Troia da parte dei greci, fondò nel Lazio la città di Lavinio in onore della seconda moglie Lavinia. Suo figlio Ascanio (Julo- Giulio), fonderà Albalonga. Da cui discendeva la dinastia Giulia. Gaio Mario aveva sposato Giulia zia di Cesare, capo del partito dei *popolari*, avversario di Lucio Cornelio Silla capo del partito degli *ottimati* (*Aristocratici*). Cesare fin da giovane, forse influenzato dallo zio Mario, abbracciò il suo partito, nonostante fosse di famiglia nobile e in seguito ne diverrà capo.

In quel periodo è da tener presente,
che nell'impero c'era turbolenza.
Il re del Ponto era un gran prepotente,
nelle terre roman facea invadenza.
A Roma c'era più d'una corrente,
ognun di lor volea la precedenza.
Tra Mario e Silla c'era assai avversione,
ognun di Roma volea esser padrone.

Forte era di Silla la sua fazione,
la maggioranza avea dei senatori.
La nobiltà era a sua disposizione,
era il partito dei grandi signori.
Difficile era la competizione,
Mario plebei avea per sostenitori.
Poco aveva da spender questa gente,
e Mario non potea esser competente.

Pure a quei tempi disgraziatamente,
si comprava cariche dello Stato,
ma se i sesterzi non l'avevi niente,
senator non potevi esser votato.
Comprando i voti anche s'eri un demente,
potevi acquistarti il tuo consolato.
Non contava anche allor la competenza,
chi aveva i mezzi avea la potenza.

Mitridate VI re del Ponto insidiava le colonie dell'impero romano, Silla dovette intervenire per fermarlo. Pure a Roma c'era molta turbolenza tra le fazioni politiche. Le due maggiori quella capeggiata da Silla, gli ottimati, comprendeva la maggioranza del senato e l'aristocrazia e quella di Mario i popolari comprendeva la plebe. Queste due erano acerrime rivali. Quella di Silla era più potente, perché poteva disporre di finanze che Mario non aveva. I brogli elettorali esistevano più di ora, chi aveva i soldi emergeva, anche se non era all'altezza della sua mansione, coi soldi si comprava i voti per essere eletto console.

Lucio Silla dal Ponto fe partenza,
quel re fu dal romano suol cacciato,
non occorre più lì la sua presenza,
a Roma assai in fretta era ritornato.
Lotta spietata fe con prepotenza,
la fazion di Mario ebbe contrastato.
Grande strage fece dei suoi avversari
e in senato usò mezzi autoritari.

Molti di quelli che a lui eran contrari,
vennero brutalmente eliminati.
Tutti quelli che a Mario eran gregari,
fuor da Roma in esilio erano andati,
chi non l'aveva fatto amici cari,
dai sicari di Silla fu ammazzato.
Una guerra civile assai straziante,
che di vedove le fece gran tante.

Cesare dello zio Mario era aiutante,
faceva parte della sua fazione,
era ostile a Silla quell'arrogante,
che annientata aveva l'opposizione.
la condotta di Silla era all'armante,
Cesare temeva una sua aggressione.
Se non era per Gaio e la Vestale,
Silla lo guariva da ogni suo male.

Lucio Cornelio Silla, dopo avere sconfitto Mitridate VI re del Ponto ritornò a Roma e prese a perseguire i seguaci di Gaio Mario, il partito del popolo, nella battaglia di Porta Collina, Silla, con forze molto superiori, annientò i suoi avversari. I superstiti dovettero andare in esilio. Silla nel 82 a.C. si autoproclamò dittatore assoluto. A Cesare Silla voleva farlo uccidere, non lo fece perché intervennero Gaio Aurelio Cotta e le Vestali.

“Salvatelo pur quel vostro rivale –
replicò Silla tutto indispettito –
quando avrà il potere senatoriale,
ogun di voi si sentirà pentito.
Chi ha il potere diventa criminale,
il suo intento voi non avete capito.
Questo giovane ambizioso ed aitante,
di questa nazione sarà comandante”.

Silla non c'era andato distante,
anzi, avea intuito tutto preciso.
Cesare era un giovane interessante,
su quello che voleva era deciso.
Il potere per lui era assai importante,
con nessun altro l'avrebbe diviso.
Dei popolari sarà il capo emergente,
del mondo diventerà il più potente.

Morì Mario, amico e stretto parente,
che capo era stato dei popolari.
Quella perdita pianse amaramente,
era stato uno tra gli amici più cari.
Perse anche il padre disgraziatamente,
sedici anni lui aveva pari pari.
Ma già in politica era mischiato,
con i popolari s'era schierato.

Silla desistette da ucciderlo, ma disse loro: “Abbiatela pure vinta e tenetelo pure! Un giorno vi accorgete che colui che volete salvo a tutti i costi sarà fatale alla fazione degli ottimati, che pure tutti insieme abbiamo difeso. In Cesare ci sono, infatti, molti Gaio Mario!” Silla aveva capito che Cesare aveva tutte le qualità per emergere.

Nell'86 a.C. suo zio Gaio Mario morì e nell'84 a.C. gli morì pure il padre Gaio Giulio Cesare il Vecchio. Cesare aveva soltanto sedici anni. Già aveva intenzione di prendere il posto dello zio Mario mettendosi a capo del partito dei popolari.

Da Silla era molto perseguitato,
restare a Roma era pericoloso.
nella Sabina s'era rifugiato,
per sfuggire a Silla facinoroso.
Questi dittator s'era nominato,
pel potere assoluto era ambizioso.
E per raggiungerlo non badò a spese,
che tanti li uccise questo è palese.

Cesare, la sua carriera intraprese,
quella molto ambita del militare.
Desideroso di far grandi imprese,
un esercito aver da comandare.
Il pretor Minucio con sé lo prese,
in Asia il confin stava a presidiare.
Per questo ragazzo avea ammirazione,
suo legato lo fe per l'occasione.

Da Nicomede lo mandò in missione,
del regno di Bitinia era regnante,
tra i due nacque una strana relazione,
Cesare di quel re si fece amante.
Con tutte le donne in circolazione,
giovane e belle ce n'erano tante.
Un uomo non può essere un'amorosa.
Se è vero vacci un po' a capì qualcosa.

Cesare a Roma non si sentiva sicuro e si rifugiò in Sabina. Raggiunta l'età giusta, partì in Asia come militare alle dipendenze del pretore Marco Minucio Termo come suo legato. Fu questi ad ordinare a Cesare di andare alla corte di Nicomede IV regnante della Bitinia. Fu in questa occasione che Cesare divenne l'amante di Nicomede IV. Se è vero quello che hanno riportato gli storici.

Non va ben per persona dignitosa,
avea virtù, ma questa è azione impura.
Per un Cesare è cosa ignominiosa,
perché questo è un atto contro natura.
Lasciamo 'sta relazion disgustosa,
anche se ci vorrebbe la censura.
Torniamo a parlare del suo avvenire,
fra bene e mal avrem molto da dire.

'Sto ragazzo maturo pien d'ardire,
di Marco abbiàm detto era delegato.
Mitilene ora c'era d'aggredire,
'sta città Marco avea preoccupato.
Cesare nell'assedio volle intervenire
e da vero eroe si fu comportato.
La prima volta era che guerreggiava,
la corona al valor si guadagnava.

La carrier militare cominciava,
diventerà un famoso generale.
Se non era sicur non avanzava,
la sua tattica era proprio geniale.
Mai invano l'impossibile rischiava,
del nemico osservava il potenziale.
Se superiori erano i suoi avversari,
non sacrificava i suoi legionari.

Abbiamo detto che era il legato di Marco Minucio Termo, la sua prima battaglia fu durante l'assedio di Mitilene, lì si distinse per il coraggio come combattente e si meritò la corona civica. Con questa aveva la possibilità di essere eletto senatore.

Marco tornò a Roma per altri affari,
Cesare restò in Asia a vigilare.
In Cilicia le truppe militari,
eran tutte impegnate a guerreggiare.
Gli assalti ai romani non eran rari,
general Servilio era a comandare.
Cesare era il suo buon luogotenente,
sempre più esperto e ancor più competente.

Ora che Silla quel gran prepotente,
là nel mondo dei morti era passato.
Cesare da Roma era stato assente,
ma morto Silla c'era ritornato.
Non c'era più quell'essere fetente,
che di morte l'aveva minacciato.
Ora era libero di circolare,
e la fazione di Mario Capeggiare.

Emilio Lepido volle provare,
contro i sillani far la ribellione.
Cesare non volle partecipare,
perché non era una buona occasione.
Lo Stato non si potea rovesciare,
troppo forte era ancor quella fazione.
Infatti Pompeo scoprì la congiura,
tutto finì in una brutta sventura.

Marco Minucio Termo fu chiamato a Roma per assegnargli altri incarichi. Cesare rimase in Cilicia a combattere i pirati come luogotenente del generale Servilio Isaurico. Silla dopo due anni di potere assoluto si dimise dalla carica di dittatore e nel 78 a. C. morì. Cesare poté ritornare a Roma e prendere sotto la sua direzione il partito che fu di suo zio Gaio Mario, quello dei popolari. In quel periodo i tentativi di ribellione antisillana capeggiata da Marco Emilio Lepido furono bloccati da Gneo Pompeo Magno erede di Silla. Cesare non partecipò a quella congiura prevedendo che non sarebbe andata in porto.

Cesare avea studiato avvocatura,
una carriera che gli s'addiceva,
era una dote che avea per natura
e con molto profitto la svolgeva.
Superava i colleghi per bravura,
maggiormente la plebe difendeva.
In tutta l'Italia era ricercato
Per la sua grande fama di avvocato.

Ma alla politica era interessato,
per il potere avea tanta ambizione,
Ma la gran maggioranza del senato,
di Silla avea abbracciato la fazione.
'Sto partito da Pompeo capeggiato,
non tollerava e non volea avversione.
Tutti gli avversari perseguitava,
a morte mandava chi reclamava.

Cesare di sfidarlo non osava,
ancor troppo forte era pel momento,
da Roma nuovamente se n'andava,
avea paura di qualche tradimento.
Per l'isola di Rodi s'imbarcava,
studiar cultura era suo intendimento,
la filosofia a lui l'affascinava,
questa facoltà a Rodi s'insegnava.

Cesare aveva studiato avvocatura ed era riuscito un buon avvocato, però la sua ambizione era la politica, purtroppo il suo partito quello dei popolari al senato era in minoranza. La maggioranza l'aveva Gneo Pompeo Magno il partito degli ottimati (aristocratici) che era stato di Silla. Cesare non intendeva ancora sfidarlo perché era troppo forte. Nel 74 a. C. da Roma se ne andò all'isola di Rodi a studiare filosofia.

Mentre lui verso Rodi se n'andava,
nel viaggio fu rapito dai pirati.
Su un'isola il battello lo portava,
venti talenti volean que' dannati.
Cinquanta anche Cesare glieli dava,
se lui e gli amici veniano lasciati.
Mandò a Mileto a prendere i talenti,
per pagare i rapitor delinquenti.

Libero che fu da que' strapotenti,
una flotta a Mileto aveva armato.
Cesare in cerca andò dei malviventi
e catturò chi l'avea sequestrato.
Disse loro: "Ora siete voi i perdenti
mi riprendo i talenti che v'ho dato.
Ed ora vi leggo la mia sentenza,
da 'sto mondo vi faccio far partenza".

Risolta dei pirati la pendenza,
di truppe arruolò più d'una legione,
poi di Mitridate andò alla presenza,
del suo esercito fece distruzione.
Nella region del Ponto fe invadenza,
quello si ritirò dalla regione.
Cesare tornò a Roma vicitore,
il popolo l'accolse con onore.

Mentre era in viaggio per Rodi fu rapito dai pirati e portato sull'isola di Farmacussa a sud di Mileto. Questi per rilasciarlo gli chiesero venti talenti e lui glieli promise cinquanta, mandò i suoi compagni a Mileto a prendere la somma stabilita. Durante la permanenza a Farmacussa, che fu di trentotto giorni, compose numerose poesie e le fece giudicare dai suoi carcerieri. Riguardo al rapimento disse ai suoi rapitori che una volta libero gliel'avrebbe fatta pagare. Pagato il riscatto andò a Mileto allestì una flotta e si diresse a Farmacussa, catturò i pirati, gli tolse i soldi e poi l'impiccò. Cesare prese parte alla guerra contro Mitridate VI del Ponto che fu sconfitto.

Di eserciti si fe gran conduttore,
eletto fu tribuno militare.
Delle battaglie fu propagatore,
quelle giuste a prò dei popolari.
Varò delle buone leggi a favore,
di quelli che a Silla furon contrari.
Dall'esilio li fece ritornare,
senza le vendette dover scontare.

Pompeo e Crasso ebbero molto da fare,
in Spagna coi tanti rivoltosi,
non volevano a Roma sottostare,
dell'autonomia eran desiderosi.
Ma Roma il mondo volea dominare,
Pompeo e Crasso toraron vittoriosi.
Consoli questi furon nominati,
pei servigi che a Roma avean prestati.

Pur con Spartaco s'erano scontrati,
quello che capeggiava i gladiatori,
Spartaco e i suoi s'erano ribellati,
non voleano più esser dei lottatori.
Questi si batteron da forsennati,
ma loro ai romani erano inferiori,
il loro valor non fu sufficiente,
la loro inferiorità fu perdente.

Nel 73 a. C. mentre era ancora in Asia fu eletto pontefice. Tornato a Roma fu eletto tribuno militare alle elezioni del 72 a. C.. Si impegnò per varare leggi a favore dei popolari e fece rientrare dall'esilio tutti i popolari perseguitati da Silla. Gneo Pompeo Magno e Marco Licinio Crasso, avevano acquisito grande fama per aver sconfitto Quinto Sertorio e il gladiatore ribelle Spartaco. Crasso benché di idee diverse da Cesare i loro rapporti erano ottimi. Alle elezioni lo aveva finanziato più d'una volta.

Ora Pompeo era assai meno potente,
era entrata in crisi la sua fazione.
Gaio Cesare era l'uomo emergente,
s'interessava alla popolazione.
Al Foro fece un discorso fervente,
elogio funebre di commozione,
per moglie Cornelia e Giulia sua zia
che da lontan la sua stirpe venia.

Regale era quella sua dinastia,
del gran re Romolo era discendente
dal troiano Enea e Ascanio provenia,
la sua casta era stata assai potente.
Da tutti apprezzato con simpatia,
per il suo bel discorso acceso e ardente.
Uomo intelligente e calcolatore,
nei discorsi metteva gran vigore.

Dimostrò con leggi esser protettore
del popolo malvisto dal senato.
Cesare si fece suo difensore,
capo dei popolari fu nominato.
pei loro diritti fu promotore,
perché il popolo fosse rispettato.
Ora tutta la plebe in mano aveva
e un gran partito che lo sosteneva.

Cesare fu eletto questore per il 69 a. C.. Dopo il consolato di Pompeo e Crasso la fazione politica sillana, andò calando, cominciava il declino di quel partito. Cesare nel 69 pronunciò dai rostri del foro, secondo i costumi dell'epoca, gli elogi funebri di sua zia Giulia, vedova di Gaio Mario e per la moglie Cornelia, figlia di Lucio Cornelio Cinna. Il figlio Gaio Mario il giovane e il popolo lo accolse plaudente. Nell'elogio per Giulia esaltò la discendenza della zia, per parte di madre da Anco Marzio.

Il partito di Pompeo lo temeva,
partito dell'alta aristocrazia,
che sulla plebe dominar voleva,
da sempre trattata con angheria.
Or però Cesare la difendeva,
con questi aveva la supremazia.
il popolo non sarà più emarginato,
il suo diritto sarà tutelato.

Pontefice massimo fu acclamato,
carica molto ambita e prestigiosa,
l'anno dopo pretore nominato,
una scalata erta e assai faticosa.
Però, quasi al vertice era arrivato,
con tenacia e volontà ardimentosa.
Nell'avanzar non avea esitazione,
Tanta era pel poter la sua ambizione.

Praticò più volte la corruzione,
per poter al comando arrivare,
comprato aveva più d'una elezione,
da Crasso si faceva finanziare.
Non era il solo a far quest'infrazione,
quel sistema ognun stava a praticare.
Da sempre e ovunque il corruttore c'è stato,
costume che pur oggi è praticato.

Nel 63 a. C. Cesare fu eletto pontefice massimo. Aveva raggiunto questa carica impiegando una somma enorme per corrompere l'elettorato, somma che gli aveva prestata Marco Licinio Crasso.

Lucio Catilina a Roma era nato,
ebbe due mogli, Gratiana e Orestilla,
la prima un figliolo gli aveva dato,
donna vivace, allegra e molto arzilla.
Ma presto questo mondo ebbe lasciato,
per un'altra donna a lui l'occhio brilla,
il figlio fortemente gli si oppone,
lui lo uccide e con Stilla fa l'unione.

Ma parlar dobbiamo d'altra questione,
di Catilina anche lui assai ambizioso.
Che congiurò in una ribellione,
finendo in un gioco pericoloso.
Un dì era stato un nobile barone,
poi cadde in un baratro rovinoso.
tutte le ricchezze aveva perduto,
E divenne un nobile decaduto.

Cesare con questi s'era battuto,
in quella congiura ch'era fallita.
Parliamo di Catilina uomo astuto
che però perse questa gran partita.
Appena vent'anni aveva compiuto,
quando partì per la guerra sgradita.
al seguito del general Strabone,
lì conobbe Gneo Pompeo e Cicerone.

Nel 63 a. C. entrò nella scena politica Lucio Sergio Catilina. Questo nobile decaduto tentò più volte di impadronirsi del potere. Nel 65 a.C. organizzò una congiura che forse, nascostamente, prese parte anche Cesare. la congiura doveva portare al potere Crasso con suo vice Cesare ma fallì. Sempre nel 63 la seconda congiura di Catilina fu scoperta da Marco Tullio Cicerone. Lucio Vezio, amico di Catilina, fece i nomi di alcuni congiurati, includendo tra essi anche Cesare. per intercessione di Catone non fu processato. Catilina nel 89 a. C. a venti anni aveva seguito il generale Strabone nella guerra Marsica e qui conobbe Cicerone e Pompeo.

Di Lucio Silla abbraccia la fazione,
lo segue in Asia contro Mitridate.
Quando rientra nella propria nazione,
tante son le person da lui ammazzate.
Nemmen di Gratidiano ha compassione,
cognato suo, non gliel ha risparmiate.
crudelmente ucciso e decapitato,
quella testa ai piè di Silla ha portato.

Essere senza cuore e scellerato,
non risparmiò nemmen quel suo parente.
Or Silla dal Creator fu chiamato,
lui si trovò dalla parte perdente.
Nessun su lui si fu vendicato,
anzi, progredì politicamente.
Prima ebbe la nomina di questore
Poi in Macedonia come ambasciatore.

Poi magistrato e dopo pur pretore,
tutte cariche molto prestigiose.
Fece dell'Africa il governatore,
le sue aspirazioni erano ambiziose.
Tornato a Roma 'sto arrampicatore,
con quelle sue idee contorte e faziose,
alle elezioni s'era candidato,
voleva essere eletto al consolato.

Lucio Sergio Catilina nacque a Roma nel 108 a. C. da Lucio Sergio Silo e da Belliena. Ebbe due mogli, Gratiana sorella di Marco Mario Gratidiano, nipote di Gaio Mario. La seconda Aurelia Orestilla, figlia di Gneo Aufidio Oreste. Da Gratiana ebbe un figlio, ma lo uccise perché ostacolava il matrimonio con Orestilla. Nell'88 a.C. eletto console partecipa alla guerra in Asia contro il re del Ponto Mitridate. Nell'84 a.C. quando rientra a Roma con Silla instaurano la guerra civile e Catilina non risparmia nemmeno il cognato Gratidiano che lo tortura e lo decapita e porta la sua testa ai piedi di Silla nel Foro. Dopo la morte di Silla non subì vendette, anzi nel 78 a.C. fu eletto questore.

Di abuso di potere fu accusato,
ma al processo ottenne l'assoluzione.
Dalle elezioni però fu eliminato,
perciò fu perdente in quella elezione.
L'anno dopo c'ebbe riprovato,
ma fu accusato di cospirazione.
Per tre volte fa la candidatura,
per tre volte gli fan la bocciatura.

La cospirazione fu la sua sventura,
che gli procurò grave conseguenza.
Cesare e Crasso erano della congiura,
ma assolti furono nella sentenza.
Però per loro la lotta fu dura
e non vennero assolti per clemenza.
Li salvò quel console Cicerone,
perché Crasso mise mano al borsone.

Fallì pur l'ultima cospirazione,
Fulvia che di un congiurato era amante,
riferì del complotto a Cicerone,
questa tradì pure il suo spasimante.
Catilina era in brutta condizione,
la sua situazione era allarmante.
Da Roma si fu lesto allontanato,
perché a morte era stato condannato.

Nel 74 a.C. eletto legato in Macedonia, edile nel 70, pretore nel 68 e governatore dell'Africa nel 67. Nel 66 a.C., ritornato dall'Africa la sua candidatura al consolato viene bocciata. Anche nel 63 e 62 viene bocciato. L'ultimo tentativo di congiura, Catilina la tenta il 6-7 novembre del 63 a.C., ma Fulvia, l'amante di Quinto Curio uno dei congiurati, avrebbe riferito tutto a Cicerone. Catilina si rifugiò in Toscana. Il 5 gennaio 62 a.C. Catilina ed altri suoi seguaci furono intercettati dall'esercito romano nei pressi di Pistoia. Ci fu lo scontro e Catilina morì in battaglia. Il suo corpo fu gettato nel fiume.

Ma il luogo dov'era fu intercettato,
aveano scoperto ove si trovava.
Nei pressi di Pistoia fu attaccato,
lottò con forza, nulla le giovava.
Con ardimento aveva battagliato,
combattendo la morte lui trovava.
La sua vita era stata travagliata,
ora la pace eterna avea trovata.

Cornelia all'aldilà se n'era andata,
morì di parto questa donna brava.
Con Cesare lei era stata sposata,
ed or per l'altro mondo lo lasciava.
La figlia Giulia da loro era nata,
Giulio la pianse perché l'adorava.
Quando fu Passato quel gran dolore,
si cercò un'altra donna, un altro amore.

Prese Pompea, lei era sempre in calore,
questa donna non si saziava mai,
'sta Pompea pompava a tutte l'ore,
chiunque fosse non si saziava mai.
Per 'sto Cesare fu gran disonore,
Pompea lo mise proprio in grossi guai.
Lui, avea sempre la casa occupata,
si stufò di lei e l'ebbe ripudiata.

Dopo la morte di Cornelia nel 68 a.C., cesare sposò Pompea, nipote di Silla. Pompea pompava anche, aveva più di un'amante, tra i quali Publio Clodio Pulcro che fu sorpreso da Cesare nel proprio letto con Pompea. Questa fu da Cesare ripudiata.

Pur con Publio Clodio l'avea trovata:
“Quello che stai facendo è una sconcezza –
Le disse chiaro a quella svergognata
Con modo assai adirato e con durezza. –
La mia dignità tu hai disonorata,
m'hai incornato con la tua scorrettezza.
Vai via da casa mia e non ritornare,
perché a testa alta io voglio camminare”.

A voi cari lettor che ve ne pare?
Io a lui gli avrei detto s'era presente:
“Certo! Pompea non ti dovea incornare,
ha avuto un comportamento indecente.
Tu con Nicomede che stavi a fare?
Con un uomo è davvero deludente.
Si può pur condannare chi ha mancato,
ma lo deve far chi è senza peccato”.

Lasciamo Pompea ed il suo buon passato,
ma quello di Cesare era peggiore.
Passiamo a lui e i lettori del senato
Che in quell'anno lo elessero Pretore.
E gli fu assegnato pure il mandato,
di far nella Spagna il Governatore.
Sconfisse i Lusitani rivoltosi,
Roma apprezzò que' gesti ardimentosi.

Nel 61 a.C. fu eletto pretore e governatore della Spagna. Combatté e sconfisse i Lusitani. Ritornò a Roma fu accolto con tutti gli onori e portato in trionfo.

Per Cesare furon tempi gloriosi,
si candidò per il gran consolato.
Della sua fazion furono orgogliosi,
che console era stato nominato.
Crasso e Pompeo questi facinorosi,
li convocò e formò il triumvirato.
Crasso era un uomo molto facoltoso,
e Pompeo un generale assai famoso.

Cesare di soldi era bisognoso,
Crasso era quello che lo finanziava.
Pompeo quanto Cesare era ambizioso,
il partito avverso al suo capeggiava.
Cesare intelligente e malizioso,
in politica Pompeo superava.
Pompeo l'aristocrazia sosteneva,
Cesare il popolino difendeva.

Crasso con Pompeo poco s'intendeva,
tutte due del medesimo partito,
Pompeo di comandare pretendeva,
e Crasso di questo era indispettito.
Cesare diplomatico correva,
li pacificava assai divertito.
Pure se erano di un'altra fazione,
Crasso lo aiutava in ogni occasione.

Per Cesare cominciarono tempi gloriosi. Nel 60 portò la propria candidatura per l'anno 59 al senato e fu eletto. Cercò l'alleanza di Gneo Pompeo Magno e di Marco Licinio Crasso e ci formò il triumvirato per il governo di Roma. Pompeo capo del partito degli ottimati (aristocrazia) e Cesare dei popolari. Cesare dei due era il più intelligente e astuto. Crasso e Pompeo non andavano d'accordo e Cesare trovava sempre il modo di pacificarli. Con Crasso andava d'accordo, erano rivali ma si fidava più di Cesare che di Pompeo e ogni qualvolta gli occorreivano i soldi, Crasso lo finanziava.

Come si è detto non c'era l'unione,
di Crasso, Pompeo era più prepotente.
Quando in Spagna ci fu ribellione
Con Sertorio un romano dissidente.
Le sue truppe misero in distruzione,
con forze molto inferior fu perdente.
Pur Spartaco capo dei gladiatori,
fu sconfitto assieme ai suoi lottatori.

Di queste vittorie i meriti e onori,
Pompeo se li era per sé attribuiti.
Ecco di Crasso tutti i malumori,
il perché con lui aveva molti attriti.
Del senato Pompeo aveva i favori,
e anche privilegi distribuiti.
Che Pompeo dei meriti s'appropriava,
a Crasso tutto questo non andava.

Cesare, di essere il capo aspirava,
ma c'era Pompeo quanto lui ambizioso.
Nel raggiunger lo scopo lo frenava,
lui pure di comandare era ansioso.
Cesare molti terreni assegnava,
per le truppe di lui fu generoso.
Le distribuì pure al nullatenente,
quando votava lo tenea presente.

Dopo che ebbero la vittoria in Spagna su Sertorio e su Spartaco,
Crasso e Pompeo si guastarono ancora di più, perché Pompeo si
attribuì tutti i meriti e a Crasso non gli andava giù. Cesare di essere il
capo aspirava, ma c'era Pompeo che era ambizioso pure lui.
Quest'ultimo per aver sostenuto la candidatura di Cesare, da questi
ebbe in cambio terreni per i propri soldati, ma li distribuì anche al
popolo indigente.

Pure con Crasso fu molto indulgente,
diminui le tasse ai suoi cavalieri.
di Roma era il più ricco il più potente,
era il miglior tra tutti i suoi banchieri.
Con Pompeo fu assai cauto e prudente,
l'unico che turbava i suoi pensieri.
Cercò di tener bono 'st'avversario,
dandogli la figlia come onorario.

Gliela diede in sposa a 'sto legionario,
la sua giovane Giulia unica figlia.
Tra i due d'età c'era molto divario,
lei non voleva con lui formar famiglia.
ma il suo parer non era necessario,
di andare avanti il padre le consiglia:
"Sono unioni di Stato e non d'amore,
lascia stare Giulia se soffre il core".

Cesare fu un bravo governatore,
nell'anno che gestì il suo consolato.
Con le riforme lui si fece onore,
quel che avea promesso l'avea attuato.
Si prodigò con impegno e fervore,
il popolo ammirò quel suo operato.
Aveva elargito in beneficenza,
in cambio ebbe molta benevolenza.

Anche con Crasso Cesare fu indulgente alleggerì le tasse alla
provincia d'Asia richiesta dai suoi cavalieri. Per rinforzare l'alleanza
di Pompeo le diede in moglie la figlia Giulia. L'anno 59 a.C. che
gestì il suo consolato mantenne le promesse fatte attuando le riforme.

Il gran senato per riconoscenza,
della Gallia gli diè il proconsolato.
In seguito gli diè pur la reggenza,
della Narbonense un gran ricco Stato.
Le tribù Dacie erano in turbolenza,
Burebista suo re avean nominato.
Il fiume Danubio avea oltrepassato,
ma più non avanzò, lì si fu fermato.

Quando asserì ai signori del senato,
che la Gallia intendeva conquistare.
Un oppositor l'avea contrariato:
“Una donna questo non lo può fare”.
Perché di Nicomede fu l'amato,
in questo modo lo volle umiliare.
Disse Cesare per nulla avvilito:
“Astio, tu non sai far moglie e marito”.

Cesare della Gallia avea intuito,
conquistarla era potenza e ricchezza,
due cose che avrebbero favorito,
di accedere al vertice con certezza.
Il suo amico Clodio aveva avvertito,
che avesse esiliato con accortezza,
il suo avversario Marco Cicerone
che avversar i suoi piani avea intenzione.

Il senato per riconoscenza, il 1° marzo 58 a.C. diede a Cesare il proconsolato della Gallia Cisalpina e dell'Ilirico per cinque anni, in seguito pure la reggenza. Quando dichiarò che tutta la Gallia voleva conquistare un oppositore per umiliarlo gli disse che non sarebbe stato facile per una donna, riferendosi alle sue condizioni sessuali, Cesare gli rispose prontamente sorridendo che l'essere donna non aveva impedito a Semiramide di governare la Siria. Cesare aveva intuito che conquistare la Gallia si poteva trarre delle ricchezze immense. Prima di partire per la Gallia aveva dato l'incarico al suo fedele Publio Clodio Pulcro di fare in modo di estraniare Cicerone da Roma.

Clodio fe approvar 'na disposizione,
chi un romano a morte avea condannato,
d'esilio dovea subir punizione,
questo l'editto da Clodio emanato.
In questa legge entrava Cicerone,
perché l'avea commesso 'sto reato.
Perciò lui Roma dovette lasciare,
e pur la politica abbandonare.

Mentre Cesare stava a preparare,
la truppa, per la Gallia e poi partire,
una notizia si vide arrivare
che gli Elvezi si stavano ad unire.
La Gallia volevano attraversare
e razzie avrebbero fatto eseguire.
Cesare, a lor questo impedir doveva,
presto verso la Gallia lui correva.

Che recassero danno non voleva,
a quelle colonie romanizzate.
Da que' gran predoni li difendeva
che da quelli non fossero razziate.
Ariovisto quel suo re riteneva,
le sue intenzion giuste ed equilibrate.
Cesare rimase sulle sue posizioni
e non si fidò delle sue intenzioni.

Clodio fece approvare una legge che tutti quelli che avevano fatto condannare qualche romano dovevano essere esiliati e Cicerone era tra questi. Il 28 marzo a.C. Cesare seppe che gli Elvezi stanziati tra il lago di Costanza e il Rodano si preparavano ad attraversare la Gallia, Cesare glielo doveva impedire perché avrebbero razzato le colonie romane. Il 2 aprile giunse in Gallia con la sola X legione, doveva affrontare un popolo di 368 mila persone, tra cui c'erano 92.000 soldati. A capeggiare questi invasori era Ariovisto.

Le armi erano le uniche soluzioni
per poter eliminar quei fermenti.
Cesare al comando delle legioni,
li attaccò senza far ripensamenti.
Furono giuste le sue decisioni,
sconfisse a Bibracte quegli elementi.
Poi ci fu un accordo ed un compromesso,
Tornare ai suoi luoghi gli fu permesso.

Il re dei Germani s'era promesso,
nella Gallia roman di penetrare.
Ariovisto ai suoi sudditi avea ammesso,
quella Gallia di vover conquistare.
Cesare avea sentito parlar spesso
che metteva paura e faceva tremare.
Ogni guerriero era assai micidiale,
nel battagliaiar era forte e brutale.

Non voleano lo scontro frontale
i Galli con que' guerrier di valore.
Conoscevano il combatter bestiale
che incutevano paura e terrore.
La truppa si sentia giù di morale,
si rifiutava perché avea timore.
Cesare non disperò a quel rifiuto:
"Li affronto da sol" disse risoluto.

L'unica soluzione per fermare quei barbari erano le armi, ma i soldati Galli che conoscevano il valore di quei barbari avevano paura e si rifiutarono di affrontarli, allora Cesare gli disse che se erano così codardi li avrebbe combattuti da solo. A questo detto presero coraggio e si unirono a lui.

A quel dire franco sicuro e arguto
ognun di lor si sentì coraggioso,
nessun dei soldati s'è più astenuto
ognun di lor s'è fatto ardimentoso.
Ariovisto da lor non fu temuto,
fu affrontato il general altezzoso.
Fu sconfitto con tutti i suoi soldati,
la cavalleria l'avea massacrati.

I confini sul Reno avea portati,
proteggendo la Gallia da invasione.
Il Reno i germani avea separati,
quel fiume faceva da muraglione.
Per ora i germani eran sistemati,
della Gallia nord volea occupazione.
i Belgi in attesa d'essere attaccati
e da tempo s'erano preparati.

Presso Bibrax si furono scontrati,
con Cesare i Belgi furon perdenti.
Al nord altri s'erano associati,
sconfisse pure questi combattenti.
Molti Belgi furono massacrati,
con altri non furono indulgenti.
Li resero schiavi questi brutali
e trattati peggio degli animali.

Cesare andò incontro ad Ariovisto proponendogli un accordo, questi lo rifiutò e ci fu lo scontro nei pressi di Molhouse, ai piedi dei Vosgi. Ariovisto fu sconfitto e i suoi soldati furono massacrati dalla cavalleria mentre attraversavano il Reno. Nel 57 a.C. Cesare con l'aiuto degli alleati Edui e delle nuove legioni arruolate tra quelle popolazioni, decise di battere i Belgi nella Gallia del nord. I Belgi si erano preparati con 300.000 soldati. A Bibrax presso il fiume Axona ci fu lo scontro e i Belgi furono sconfitti. Molti Belgi furono massacrati ed altri fatti prigionieri e schiavi.

allora i vincitor eran bestiali,
guai per colui che prigionier cadeva.
Tanto i soldati che i generali
Tutti i suoi diritti quello perdeva.
Con gli schiavi erano dei criminali,
la sua vita al padron apparteneva.
Quasi un nulla venia considerato,
dal padron potea esser pure ammazzato.

Quando queste rebellion ebbe domato,
ritornò nella Gallia Cisalpina,
ma il nord-oves non s'era placato,
di nuovo ci fu una carneficina.
In Britannia Crasso aveva mandato,
la regione all'atlantico vicina.
Pur la Britannia volea conquistare,
'na flotta naval fece fabbricare.

Quando questa fu pronta e messa in mare,
attaccò con gran determinazione.
La lotta fu dura nel battagliaire,
ma alfine conquistò quella regione.
I vinti, parte li fe trucidare
e gli altri fatti marcire in prigione.
Chi come schiavo poi venne venduto,
diritti e dignità aveva perduto.

Le guerre allora erano brutali, facevano strage dei vinti e quelli fatti prigionieri venivano resi schiavi e i loro possessori potevano disporre come volevano di quegli sventurati, pure di venderli oppure sfruttarli a modo loro. Dopo aver conquistato il nord della Gallia, Cesare si mise in testa di voler conquistare pure la Britannia. Allestì una flotta di navi e diede il comando di essa a Decimo Giunio Bruto Albino. Con essa ebbe la meglio sui Britanni presso Quiberon. Dopo averli sconfitti, parte li fece trucidare e parte li rese in schiavitù.

Cesare era contento e compiaciuto,
d'aver la Britannia conquistato,
ma ora una brutta notizia avea avuto,
i Germani il Reno aveano varcato.
A Cesare lor fecero rifiuto,
quando con gli ambasciator fu trattato.
Di andarsene ebbero l'avvertimento,
ma a lor piaceva quell'insediamento.

Questi gli dissero chiaro al momento,
che ritornare indietro non gli andava
starsene lì era di suo gradimento,
risposta che l'ambasciator le dava.
Cesare arrestar li fe a tradimento
e tutti i germani poi trucidava.
Donne, bambini senza distinzione,
di quel popol fu vera distruzione.

Questo fatto tragico e indegna azione,
suscitò disprezzo e molto dolore,
nella gente fu assai l'indignazione,
verso quest'essere sterminatore.
Contro si scagliò il senator Catone,
processar volea lo sterminatore.
L'ambasciator dev'esser rispettato,
legge internazional avea violato.

Cesare fu soddisfatto di aver conquistato la Britannia, ma nel 55 a.C. ebbe la notizia che i Germani degli Usipeti e dei Tenecteri, che assieme erano 430.000 uomini, passarono il Reno e occuparono il territorio di Menapi. Cesare raggiunse la Belgica e impose loro di tornare oltre il Reno. Questi si rifiutarono e lui fece imprigionare a tradimento i loro ambasciatori e di sorpresa attaccò i loro accampamenti trucidando 200.000 tra uomini, donne e bambini. Quest'azione cruenta e disumana aveva indignato tutta la gente civile e Catone propose al senato di punirlo, perché aveva violato i diritti degli ambasciatori.

Pur la strage che aveva perpetrato,
contro quella massa inerme innocente.
Molti aveano la strage deplorato,
perché quell'azion era da incosciente.
All'epoca non era gran reato,
eliminar certa povera gente.
erano frequenti le soppressioni
e uccidere inerme popolazioni.

pure ai tempi nostri 'ste operazioni,
son state barbaramente compiute.
l'ultima guerra quante distruzioni,
tante enormi stragi abbiamo vedute.
Sappiam dei lager le deportazioni,
bambini e pur donne li decedute.
Forni crematori sempre in funzione,
nell'uomo l'umanità è in estinzione.

Non accetto la giustificazione,
che in guerra i morti son di conseguenza,
l'umanità anche li ha la sua funzione,
non inveire ma usar sempre clemenza.
evitare strage e fucilazione,
come faceva il tedesco con frequenza.
Che bimbi, donne e uomini mettea al muro,
e per quelli non c'era più futuro.

Quelle stragi e maltrattamenti furono deplorati da tanta gente, ma allora le guerre erano brutali, però se guardiamo anche a quelle recenti come barbarie non sono da meno. Basta rifarsi alla seconda guerra mondiale, specialmente come hanno agito i tedeschi con i lager, uomini, donne, bambini, milioni sono passati per i forni crematori.

Torniamo a Cesare di sé sicuro
che nel lottare mette assai costanza.
Si batte fortemente pel futuro,
se occorre usa pure la tracotanza.
Con chi gli taglia la strada è assai duro,
chi lo vuole fermar non ha speranza,
è come un uragano distruttore,
dove lui passa è un rullo compressore.

Di un ponte sul Reno fu costruttore,
nella Germania entrò da prepotente.
La sua ferocia incutea gran terrore,
uccideva chiunque di quella gente.
Volea dimostrare quest'oppressore
che il dominatore era lui al presente,
questa serviva da semplice lezione,
peggio se faceano altra ribellione.

Dopo eseguita quella punizione,
Cesare in Gallia ritornò diretto.
In Britannia volea far l'invasione
e con le navi attraversò lo stretto.
In terra ferma prese posizione,
ai Britanni si trovò di rimpetto,
la battaglia fu cruenta, aspra e dura,
sconfitti i Britanni, fu gran sventura.

Cesare costruì un ponte sul Reno s'introdusse in Germania fece alcune rappresaglie per intimidirli. Fatto questo decise di invadere la Britannia, con ottanta navi e due legioni, sbarcò nei pressi di Dover ci fu battaglia e i Britanni furono sconfitti.

Consegnarono lancia, elmo e armatura,
dai romani furono assoggettati.
La libertà amavano per natura,
poco dopo si furon ribellati.
Per i Britanni fu una gran tortura,
perché furono vinti e massacrati.
per lor non ci fu pietà né clemenza,
subirono un'atroce penitenza.

Cesare per la Gallia fe partenza,
però i Britanni non stettero ai patti.
Cara pagarono quell'insolenza
che nella battaglia furon disfatti.
Pesante per lor fu la conseguenza,
costretti a firmare certi contratti,
quella sconfitta fu cosa impreveduta,
per i Britanni sarà cosa trista.

Di tutta l'isola faran conquista,
le legioni romane in avvenire.
Roma tutta la Gran Britannia acquista
che nell'impero andrà a confluire.
In Gallia una ribellion non prevista,
Cesare per là dovette partire.
Ambiorige capo degli Eburioni,
avea sollevato le ribellioni.

Cassivellauno capo dei Britanni fu sconfitto in due battaglie fu costretto ad arrendersi ed a firmare la pace. In più zone s'erano alimentate delle ribellioni. Cesare dovette spostarsi in Gallia perchè Ambiorige capo degli Eburioni assediò di sorpresa un accampamento di legionari e massacrò quindici coorti. Spinto dal successo attaccò un altro accampamento retto da Quinto Cicerone, questi però si comportò prudentemente, attese Cesare che mise in fuga Ambiorige e i suoi 60.000 soldati.

Un accampamento di centurioni,
di notte all'improvviso avea assediato.
Di quindici coorti fe le uccisioni,
tutti nel sonno avea massacrato.
Entusiasmato da queste aggressioni,
pur con Cicerone c'ebbe provato.
Questi però ebbe prudenza e accortezza,
aspettò Cesare e aver più certezza.

Insieme, con abilità e destrezza,
misero in fuga Ambiorige il fetente.
Pure Tito general di fierezza,
di Cesare era suo luogotenente.
Dai Treviri attaccato con durezza,
sconfisse le truppe pesantemente,
uccise Induziomaro il comandante.
coi romani avea fatto l'arrogante.

Quella sconfitta fu molto schiacciante
dai soldati Ambiorige abbandonato,
del suo popolo non fu più regnante,
pure dagli alleati fu isolato.
Cesare lottò e fu determinante,
le quindici coorti avea vendicato.
Che presi nel gran sonno a tradimento,
massacrati furono in un momento.

Pure Tito Labieno, luogotenente di Cesare, fu attaccato dai Treviri e nonostante era in condizioni inferiori al nemico, lo sconfisse e uccise il loro capo Induziomaro. Cesare aveva portato a dieci le sue legioni. fermata una ribellione Belgica dovette intervenire di nuovo sui Treviri, Menapi e Eburioni che nel frattempo si erano ribellati. Lasciò parte delle truppe a Tito Labieno e Cesare sottopose a dure rappresaglie i Menapi che si sottomisero. Mentre Tito Labieno ebbe la meglio sui Treviri e sugli Eburoni. Ambiorige si trovò abbandonato dai propri sodati e perse pure il regno.

Vercingetorige re di ardimento,
i Celti alla rivolta capeggiava.
Pure gli Edui avean preso affiatamento,
con questo capo che li entusiasma.
Il capo Eduo avea fatto tradimento,
il patto d'alleanza rinnegava.
Dei romani fu un fedele alleato,
quell'alleanza ora avea rinnegato.

Cesare fu molto meravigliato,
che gli Edui aveano fatto il ribaltone.
Veniamo a Vercinge(*) lo sciagurato
che in Gallia fomentava ribellione.
Cesare parti bene equipaggiato,
per la Gallia con più d'una legione.
Assediò Avarico la città armata,
un mese dopo l'ebbe conquistata.

Vercinge da lì se la fu svignata,
Cesare come sempre criminale,
quella popolazion fu massacrata,
fare la strage allor era normale.
L'umanità allor non era apprezzata,
la guerra rendeva l'uomo bestiale.
Che era iniqua, ingiusta è cosa evidente,
perché il massacro della civil gente?

l'ultima ribellione per pacificare la Gallia fu quella di Vercingetorige re degli Arverni. Cesare lasciò la Pianura Padana per recarsi in Gallia. Quando Vercingetorige lo seppe gli andò incontro, ma Cesare non l'affrontò in campo aperto, espugnò la città di Avarico. Il re degli Arverni invece di attaccarlo se ne andò nel suo paese. Cesare massacrò tutti gli abitanti di quella città 40.000 persone innocenti.

(*) Vercingetorige

In Gallia lasciò il suo luogotenente,
Cesare il nemico volle inseguire,
per Gergovia partì direttamente,
perché quella guerra volea finire.
Verginge non attaccò frontalmente,
non ebbe coraggio e nemmeno l'ardire.
Si serrò a Gergovia sua capitale,
non volle fare la guerra frontale.

Cesare volea la guerra campale,
tolse quell'assedio e fece partenza.
Verginge dei ribelli generale,
in Gallia ritornò di prepotenza.
Quella fu 'na mossa conflittuale,
che Cesare allor perse la pazienza.
Questo conflitto deve terminare,
dei due, uno solo deve dominare.

'Sto Vercinge non si volle scontrare,
con Cesare sul fronte a campo aperto
ad Alesia si volle barricare,
preferiva combattere al coperto.
dei rinforzi gli doveano arrivare,
e che erano tanti ne era assai certo.
Giunsero lì fieri ed entusiasti,
dove i legionari erano accampati.

Lasciò l'incarico di sorvegliare la Gallia ai suoi luogotenenti e si diresse a Gergovia, capitale degli Arverni. Cesare fu leggermente sconfitto e tolse l'assedio. Gli giunse una notizia che lo preoccupò, i suoi alleati Edui s'erano alleati con Vercingetorige. Quest'ultimo s'era barricato dentro la città di Alesia ed aspettava i rinforzi.

Cesare dei fortilizi avea alzati,
per l'assalto avea tutto preparato.
Quando i rinforzi furono arrivati,
dai roman l'esercito fu fermato.
Lo scontro fu cruento tra soldati,
Cesare il suo nemico avea annientato.
Vercinge(*) fu preso e fatto prigioniero,
perse la libertà e la sua nazione.

Cesare in Gallia avea avuto ragione,
ora era unita e a Roma assoggettata.
Non ci fu più nessuna ribellione,
Cesare l'aveva romanizzata.
Un'impresa di grande proporzione
che nella storia è stata immortalata.
Ma resta l'ignominia deprimente,
delle stragi commesse crudelmente.

Popolazioni di povera gente,
veniano senza pietà massacrate,
quelle morti eran fatte inutilmente,
che rese tante madri disperate.
Il giovane il vecchio e l'adolescente,
person pel fil di spada son passate.
Carneficin brutale di violenza,
non c'era umanità e neppur clemenza.

Cesare, che sapeva di questi rinforzi, aveva fortificato gli accampamenti e quando giunsero i 240.000 ci fu battaglia aspra. Cesare assieme a Labieno riuscirono a sconfiggerli e costrinse Vercingetorige ad arrendersi. Quella fu l'ultima ribellione consistente in Gallia. Nel 50 a.C. quella nazione era diventata una colonia romana. Nel 49, Cesare poté ritirare le sue legioni dalla Gallia.

Cesare da là volea far partenza,
molto tempo da Roma era mancato.
Mentre era là a domar la resistenza,
come console s'era candidato.
Ma i senatori eran di appartenenza,
al partito contrario e fu bocciato.
Quella fazione avea la maggioranza,
dal senato non ebbe la speranza.

Dal consolato tenuto a distanza,
non doveva la Roma comandare.
Fu Catone che con la sua arroganza,
gli negò la carica consolare.
Che se di Roma sentia la mancanza,
da umile cittadin dovea tornare.
Questa fu del senato l'opinione,
fomentato dal senator Catone.

Per Cesare fu ingrata umiliazione,
per Roma avea dato gloria e potenza.
conquistò avea la Gallia gran nazione,
non questa era giusta riconoscenza.
Non potea tornare a' sta condizione,
non accettò questa dura sentenza.
A Roma ritornerà e andrà in senato,
ma con le sue legioni e tutto armato.

Cesare nel 50 a.C. era ancora in Gallia si candidò per l'anno 49 per il senato, ma i senatori in maggioranza della fazione avversa alla sua lo bocciarono. Allora chiese ai suoi amici senatori Marco Antonio e Gaio Scriboni Curione di avanzare la proposta per la conferma a proconsole della Gallia e poter tenere l'esercito, ma gli fu negato pure questo. Se voleva rientrare a Roma doveva venirci come semplice cittadino. Dopo tutte le conquiste che aveva fatto per Roma veniva considerato un semplice cittadino. Indignato, fra se disse che sarebbe entrato in senato da generale e da console.

Posseder le legion gli fu negato,
pur della Gallia l'amministrazione,
ma Cesare per niente impressionato,
non volle ubbidire a 'sta presunzione.
Il confine italico avea varcato,
con le legioni passò il Rubicone.
Pronunciando la frase "Il dado è tratto",
con il senato ormai avea rotto il patto.

Verso la Puglia s'avviò ratto, ratto,
Pompeo suo avversario volea annientare,
ma questi per paura d'esser disfatto
giunse a Brindisi e riuscì ad imbarcare.
A Durazzo poi sbarcò quatto, quatto,
nei Balcani si volle collocare.
Cesare quando al porto fu arrivato,
Gneo Pompeo Magno s'era già imbarcato.

Cesare allora a Roma fu tornato,
dopo tanti anni ch'era stato assente.
Si servì delle casse dello Stato,
per avere altra truppa altra gente.
Poi partì per la Spagna defilato,
di Pompeo un legato era là presente.
dalla Spagna lo voleva cacciare,
il campo da quelli volea sgombrare.

Cesare non sciolse l'esercito, anzi, con quello si mise in marcia e varcò il confine e attraversò il fiume Rubicone e disse "Il dado è tratto" dirigendosi in Puglia per combattere Pompeo, che aveva avuto l'incarico dal senato di fermare Cesare, ma la paura di essere sconfitto s'era diretto a Brindisi dove s'imbarcò per Durazzo. Quando giunse Cesare a Brindisi Pompeo s'era già imbarcato. Cesare andò a Roma prese tutti i soldi dell'erario e giunto in Provenza lasciò là i suoi luogotenenti Decimo Bruto e Gaio Trbonio con l'incarico di conquistare Marsilia. Lui proseguì per la Spagna e sconfisse i tre legati di Pompeo, Marco Preteio, Lucio Afranio e Marco Terenzio.

Ora la Spagna poté liberare,
non si vendicò di que' pompeiani,
coi suoi legionar li volle inglobare
e rafforzò i suoi ranghi miliziani.
Ed ora a Roma volle ritornare,
per mettere bene a punto i suoi piani.
Dagli avversari il campo avea sgombrato,
quell'anno console fu nominato.

Or per i Balcani s'era imbarcato,
con Marco Antonio suo luogotenente.
Di Pompeo non s'era dimenticato,
lo voleva annientare frontalmente.
Con sette sue legioni era sbarcato
a Paleste, luogo a lui assai accogliente.
Pompeo là in Macedonia si trovava,
per veder se altra truppa reclutava.

Volea fermar Cesare che avanzava,
prima che ad Apollonia arrivasse.
Cesare accelerò e lo anticipava,
non ci fu ostacolo che lo fermasse.
Sul fiume Aspo con Pompeo si scontrava,
questi però all'attacco si sottrasse.
Ma a Dyrrhachium a Cesare andò male,
mille morti nell'attacco frontale.

Sistemata la Spagna non si vendicò dei legati di Pompeo ma li aggregò al suo esercito. Poi tornò a Roma e questa volta fu eletto console. S'imbarcò, assieme al suo luogotenente Marco Antonio, per i Balcani, voleva sconfiggere Pompeo. Nel gennaio del 48 a.C. Cesare voleva salpare a Brindisi ma c'era Marco Calpurnio con la flotta di Pompeo e allora con sette legioni sbarcò a Paleste. Pompeo era in Macedonia alla ricerca di truppe di rinforzo, voleva fermare Cesare prima che giungesse ad Apollonia, ma Cesare lo anticipò. Il primo scontro avvenne sul fiume Aspo. Il 10 luglio 48 a.C. lo scontro fu a Dyrrhachium, lì Cesare perse mille uomini, ebbe la peggio.

Pompeo con tutto il suo gran potenziale,
non seppe sfruttare quell'occasione,
Cesare era afflitto e giù di morale,
credea d'essere verso l'estinzione.
Mancò poco che fosse il suo finale,
Pompeo non ebbe questa convinzione,
se la battaglia avesse prolungato,
Cesare sarebbe stato annientato.

A Petra di nuovo si fu scontrato,
e pure qui rischiò d'esser disfatto,
ma anzi Antonio a Brindisi era sbarcato
e con Pompeo assieme ebbero l'impatto.
Questi a viveri era assai disagiato,
ed il suo esercito era insoddisfatto.
a forze a Cesare era superiore,
ma con le vettovaglie era inferiore.

Pompeo di Apollonia volea il settore,
però fu da Cesare anticipato.
Di quella città lui fu possessore,
ma presto quel luogo ebbe abbandonato.
La Tessaglia volea con gran fervore,
tanti rifornimenti ebbe trovato.
Lì, con Domizio si sarebbe unito
e altre truppe nuove avrebbe acquisito.

Pompeo non seppe sfruttare il vantaggio per annientare Cesare.
Pompeo era in difficoltà per i rifornimenti e voleva raggiungere
Apollonia, ma Cesare lo anticipò e da lì si recò subito in Tessaglia per
congiungersi con le truppe che gli portava Domizio.

Poi Golfi e Metropoli ebbe aggredito,
qui anche trovò tanti rifornimenti.
Altra truppa del posto avea assorbito,
e ottenne pure dei finanziamenti.
Da Metropoli Giulio (*) fu partito,
a Farsalo piazzò gli accampamenti.
Due giorni dopo ecco Pompeo e Scipione,
tra i due eserciti ci fu collisione.

L'esercito di Pompeo in proporzione,
a quel di Giulio era più numeroso,
ma questi ebbe migliore conduzione,
si dimostrò in campo più ardimentoso.
Pompeo non resistette all'aggressione,
quel conflitto per lui fu disastroso.
Si dette alla fuga, fece partenza,
dal re Giuba d'Africa ebbe accoglienza.

Di suoi seguaci trovò la presenza,
che là in Africa s'eran rifugiati.
Del suo partito eran di appartenenza,
che da Catone erano capeggiati.
Pompeo cercar volle altra residenza,
a Mitilene si furon fermati.
Da Antioca l'asilo gli fu negato,
a Pelusio in Egitto gli fu dato.

Cesare conquistò Golfi e Metropoli, qui trovò viveri e finanziamenti. Il 29 luglio 48 a.C. Cesare arrivò a Farsalo. Pompeo ci giunse due giorni dopo con i rinforzi che gli aveva portato Scipione. L'esercito di Pompeo era più numeroso ma meno competente. Il 9 agosto 48 a.C. ci fu lo scontro, Pompeo ebbe una disfatta madornale le sue perdite di 6000 morti e 24.000 prigionieri. Cesare perse 1.200 soldati. Pompeo si rifugiò in Africa presso il re Giuba suo vasallo. Lì trovò i rifugiati di Catone. Da lì andò a Larissa, ad Anfipoli e poi a Mitilene. Antioca non lo ricevette e neppure Rodi. Fu ospitato a Pelusio in Egitto.

(*) Giulio Cesare

A Potinio lui si fu presentato,
con falsa accoglienza fu ricevuto.
Uomo bieco e poco desiderato,
consigliere di Tolomeo assai temuto.
Da questi un brutto ordine aveva avuto,
Pompeo doveva esser decapitato.
Così fece Pontinio criminale,
esegui l'ordine truce e brutale.

Cesare in Egitto andò puntuale,
di Pompeo Magno era all'inseguimento.
Re Tolomeo assai cortese e gioviale,
gli fece un festoso ricevimento.
Poi gli porse la testa del rivale,
s'aspettava da lui un ringraziamento.
Cesare inorridito e sconcertato:
"Perché questo strazio tu hai perpetrato?"

Sei ripugnante, truce e scellerato,
di stare a questo mondo non sei degno,
era un rivale ma da me stimato,
con questa crudeltà hai passato il segno.
Io ti detesto uomo degenerato,
e ti spodesterò da questo regno.
Perché tu non sei degno di regnare,
e la nazione d'Egitto governare".

Pontinio, il consigliere di Tolomeo XIII ebbe l'ordine da questi di ucciderlo. Il 28 settembre 48 a.C. fu ucciso da Achilla per ordine di Pontino. Anche Cesare era diretto in Egitto all'inseguimento di Pompeo. Fu ricevuto da Tolomeo XIII che festosamente fece portare in un cesto la testa di Pompeo. Cesare a quella vista rimase inorridito e s'indignò verso Tolomeo XIII dicendogli che Pompeo era sì il suo rivale ma era un valoroso romano ed era pure suo genero, marito di sua figlia Giulia. Non meritava essere ammazzato a tradimento.

Tolomeo pel regno stava a litigare,
con Cleopatra sua cara sorella,
al trono solo lui ci volea stare,
volea chiuderla dentro ad una cella.
Giulio il contenzioso volle placare,
al trono mise Cleopatra bella,
la sua bellezza l'aveva ammaliato
di Cleopatra lui s'era infatuato.

Dai due amanti un figlio maschio era nato,
gli fu messo il nome di Cesarione.
Ma la legge di Roma e del senato,
non riconobbe la loro unione.
Dopo aver Cleopatra sistemato,
sul trono ambito di quella nazione,
sconfisse quel re del Ponto, Farnace,
un rivoltoso insolente e fallace.

Un periodo che non esisteva pace,
i conflitti c'erano in abbondanza.
Cesare era un generale assai audace,
per battaglia aveva la sostanza.
Nella pugna era aggressivo e tenace,
combatteva con vigore e costanza.
Non c'era in Roma condottier migliore,
a tutti quanti lui era superiore.

Tolomeo XIII era fratello di Cleopatra VII, i due erano in attrito per la reggenza dell'Egitto, Cesare si scontrò con Tolomeo, lo sconfisse e mise sul trono Cleopatra. Lui ci si innamorò e dalla loro relazione nacque Cesarione. Nel 47 a.C. combatté e sconfisse a Zela, il re del Ponto Farnace II, fu ucciso da un suo collaboratore. Quello era un periodo di ribellioni, ma Cesare riuscì a sedare tutte le rivolte.

Dei pompeiani fu il persecutore
che in Africa s'erano rifugiati.
Da re di Numidia suo ammiratore,
dal famoso Catone capeggiati.
Il re Giuba era il suo gran protettore,
lì, s'eran riforniti e organizzati.
A Tapso ci fu scontro devastante,
per lor fu una sconfitta assai pesante.

Catone si diè la morte all'istante,
quando seppe che tutto era perduto,
andar prigioniero era detestante,
al vivere aveva fatto rifiuto.
Per Metello e Giuba fu devastante,
a loro il viver sarebbe piaciuto.
Ma ebbero la morte in combattimento,
il vivere gli sfuggì in un momento.

I figli di Pompeo ebbero sgomento,
per la Spagna la fecero partenza.
Cesare volle far l'inseguimento,
volea eliminare la concorrenza.
A Munda avevano l'accampamento,
Giulio li attaccò con tanta violenza.
Annientò l'esercito concorrente
Una battaglia vinta nettamente.

I seguaci di Pompeo s'erano rifugiati in Africa dal re Giuba I in Numidia. Erano capeggiati da Catone che aveva affidato l'esercito a Tito Labieno e a Quinto Celio Scipione. Da Cesare furono attaccati e sconfitti a Tapso nel 46 a.C. Metello e Giuba morirono in battaglia e Catone, capo ribelle, saputo della sconfitta si suicidò a Ustia. Labieno e i figli di Pompeo Gneo Pompeo e Sesto Pompeo, per evitare la cattura si rifugiarono in Spagna, Cesare li raggiunse e li sconfisse a Munda nel 45 a.C..

Anche nell'ardua Spagna fu vincente,
l'Africa pure era stata domata.
Cesare da Roma era stato assente,
ora ritornò alla sua città amata.
L'accoglienza romana fu fervente,
quella sua venuta fu festeggiata.
Conquistato avea più d'una nazione,
in alto era giunta la sua ambizione.

Ora volle far per ogni nazione
che per la sua Roma avea conquistato,
una gran festa, una celebrazione,
perché il benessere aveva portato.
Più olio, più grano che da ogni regione,
a Roma città veniva importato.
Le sue vittorie volea celebrare
e fare il popolo partecipare.

Quattro eran le nazioni da festeggiare,
Gallia, Africa, Siria e pure l'Egitto,
la Gallia per prima volle onorare,
per averla soffrì assai in quel conflitto.
Vercingetorige fe scarcerare
che il duro carcere gli aveva inflitto.
Alla fine di quel festeggiamento,
del prigion fece lo strangolamento.

Dopo aver sedato le ribellioni, tornò a Roma e fu accolto con grande entusiasmo. Tra l'agosto e il settembre 46 a.C. festeggiò le vittorie che aveva riportato in Gallia, in Egitto, in Siria e in Africa. Quando festeggiò quella della Gallia fece partecipare pure Vercingetorige che da cinque anni era in carcere e alla fine della cerimonia lo fece strangolare. (Questa era la pietà per i propri simili)

Cerimonie e tanto divertimento,
al popolo romano fu allestito.
Ma più importante fu il provvedimento,
terre e denari avea distribuito.
Le sue promesse portò a compimento,
i più indigenti avea bene assistito.
Con quella lecita agevolazione,
suscitò nella gente ammirazione.

A lui serviva di lor l'affezione,
se l'impero voleva governare.
Il potere era la grande ambizione,
perché alla storia voleva passare.
E l'apporto della popolazione,
era necessario per dominare.
Il consenso per lui era assai importante,
indispensabile e determinante.

La pace là in Spagna era vacillante,
gli Stati sembravan pacificati,
la ribellione invece era allarmante,
i pompeiani s'erano organizzati.
Cesare partì, non perse un istante,
presso Munda si furono scontrati.
Fu una battaglia cruenta e assai dura,
Cesare di perdere ebbe paura.

Nelle campagne vinte, Cesare aveva accumulato 600,000 sesterzi, con questi potette soddisfare le promesse che aveva fatto al popolo. Ogni cittadino romano indigente ricevette 75 denari più 25 di interessi per il ritardo pagamento. La ribellione in Spagna riprese con Tito Labieno e i figli di Pompeo. Cesare partì per la Spagna per sedare quella rivolta, la battaglia fu dura e Cesare ebbe paura di perdere, fu sul punto di soccombere.

Si trovò male, rischiò la cattura,
era sul punto di darsi la morte.
Poi superò quella brutta sventura,
favorito fu dalla buona sorte.
Alfine la vittoria fu sicura,
pur 'sta volta si dimostrò il più forte.
Quella battaglia fu dura e bestiale,
per migliaia di gente fu mortale.

La guerra per Labieno fu fatale,
perché in quel conflitto lui venne ucciso.
Pure ad un figlio di Pompeo andò male,
dalla signor fortuna fu deriso.
Quella ferita avuta fu mortale,
dalle sue labbra si spense il sorriso.
Il buio lo invase completamente,
si chiuse l'occhio e s'assopì la mente.

I giochi ripresero allegramente,
su quella battaglia si festeggiava.
Che l'avea fatto soffrir duramente,
alla bella vittoria si inneggiava.
La sconfitta di Pompeo era dolente,
era un romano e perciò amareggiava.
Fino ad ora mai s'era denigrato,
Sul legionario morto ammazzato.

Poi nell'aprile del 45 a.C. a Munda riuscì a sconfiggerli. Tito Labieno morì in battaglia e pure uno dei figli di Pompeo, Gneo Pompeo, l'altro Sesto Pompeo si rifugiò in Sicilia. Ritornò a Roma e ricominciò i festeggiamenti, ma i romani non erano entusiasti di festeggiare la vittoria su di un altro romano come Pompeo. Fino ad ora s'era festeggiato sulle vittorie sugli stranieri ma mai su di un altro romano.

Cesare pure a questo era arrivato,
di umiliar l'avversario pompeiano.
Sulla sua disfatta avea festeggiato,
sul legionario come lui romano.
Il popolo da questo fu turbato,
lo ritenne un atto assai disumano.
La legge di Roma non ammetteva,
dissacrare il roman che soccombeva.

Cesare a suo parere riteneva,
che il suo agire non era diffamare.
Lui disprezzare Pompeo non voleva,
la sua vittoria voleva esaltare.
Era suo avversario e lo combatteva,
ma disprezzò chi lo volle ammazzare.
A Tolomeo torbido malfattore,
lo trattò da vigliacco e traditore.

Poi combatté contro il castigatore,
lo sconfisse pugnando in campo aperto.
Spodestò dal regno quell'impostore,
dopo la gran sconfitta avergli inferto.
Per quel decapitato ebbe dolore,
la testa di Pompeo gli diè sconcerto.
Rimase triste, afflitto ed abbattuto,
per un dì del pasto fece rifiuto.

Cesare non intendeva esultare sulla morte di Pompeo, erano due rivali e s'erano combattuti, ma aveva apprezzato il suo valore e quando da Tolomeo gli fu portata la sua testa rimase inorridito e disgustato e ordinò di giustiziare gli esecutori di tale misfatto. Fu tanto indignato con Tolomeo che lo spodestò dal regno.

Tutto quello che aveva ricevuto,
A sua moglie Cornelia volle dare.
Anello, ceneri gli aveva ceduto,
gli appartenea e la dovea conservare.
Pontino che lo strazio avea compiuto,
di sua mano lo volle giustiziare.
Vendicar volle Pompeo suo rivale,
In gola a Pontino ficcò il pugnale.

Giulio il grande e famoso generale,
aveva sedato ogni ribellione.
Il senato gli diè il pontificale,
aveva raggiunto la sua ambizione.
Il suo incarico fu Dittatoriale,
or poco contava l'opposizione.
Lui deteneva il comando assoluto,
tanto l'aveva sognato e voluto.

Per tutta la vita s'era battuto,
per essere di Roma imperatore.
Or tutto questo l'aveva ottenuto,
di tutto il comando era detentore.
Ma c'era pure a chi non era piaciuto,
quel sistema di unico dittatore.
Che destò voglia di cospirazione,
ma le parleremo in altra occasione.

A Giulio Cesare, dal senato gli fu riconosciuto il merito di tutte le sue conquiste e di aver dato a Roma un impero. Fu ricompensato con la carica decennale di Dittatore. Aveva ottenuto tutto quello che aveva desiderato da sempre e cioè il comando assoluto. Questa sua posizione, però, non piaceva ai suoi avversari che diede spunto per cospirare contro di lui.

Cesare avea in mente un'aspirazione,
voleva la Dacia di Burebista,
pure della Partia fare annessione
e preparò per far questa conquista.
La Dacia una fastidiosa nazione,
pur la Partia non era pacifista.
Cesare voleva la sicurezza,
ma 'ste nazioni non davano certezza.

Con queste ci voleva molta accortezza,
molto filo da torcere avean dato.
Sul confine avean fatto scorrettezza,
frumento e bestiame aveano raziato.
Era giunta l'ora della fermezza,
troppo le colonie avean molestato.
Le truppe sul confine aveva inviato,
ma ancor non era tutto organizzato.

Pur suo pronipote ci avea mandato,
l'amato diciassettenne Ottaviano.
Che a succederli sarà destinato
e sarà il primo imperator romano.
Molto dal prozio aveva ereditato,
pel potere eran sullo stesso piano.
Eran fatti della stessa sostanza,
per dominar aveano somiglianza.

Cesare aveva un'aspirazione, quella di conquistare la Dacia di Burebista e la Partia, già all'inizio de 44 a.C. aveva cominciato i preparativi. Ad Apollonia aveva inviato 16 legioni e 10.000 cavalieri. L'invasione doveva cominciare il 18 marzo, ma lui fu assassinato tre giorni prima e non se ne fece più niente. Ad Apollonia aveva inviato, come comandante di uno squadrone di cavalleggeri, il pronipote Ottavio che aveva nominato suo futuro erede.

della Dacia non ebber sudditanza,
perché la guerra non fu mai iniziata.
Di Cesare ci fu la gran mattanza,
la congiura era stata perpetrata.
Di pugnolate le prese abbastanza,
la sua persona era tutta forata.
Ma ce ne fu una che le fu fatale,
quella che centrò il cor e fu mortale.

Cesare il suo Antonio amico leale,
da lui gran console fu nominato.
Pur Gaio Cassio, questo criminale,
di pretore ebbe da Giulio il mandato.
non si accontentò 'st'essere brutale,
lui volea di più, volea il consolato.
Non gli piacque assai quella soluzione,
e organizzò per la cospirazione.

Pure Bruto, di Servilia Cepione
e di Cesare, che di lei era amante.
Lui pur pretore, ma la sua ambizione,
era d'una carica più importante.
Gli esclusi fecero una riunione,
decisero uccidere il dominante.
Tutto in segreto e con giuramento,
morte avrà pure che fa tradimento.

Come si è detto non fu fatta la guerra alla Dacia, perché avvenne l'uccisione di Cesare. questi prima di morire aveva nominato console il suo fedele luogotenente Marco Antonio e pretori Gaio Cassio Longino e Marco Giunio Bruto. Questi era figlio di Servilia Cepione amante di Cesare e sembra che Bruto sia stato suo figlio. Questi due non s'erano accontentati del pretorato volevano il consolato e cominciarono in segreto a cospirare contro Cesare.

Cassio era il capo, un cattivo elemento
che organizzò con Bruto la congiura.
Quest'ultimo avea perso il sentimento,
perché di Giulio era sua genitura.
può un figlio avere tanto abbrutimento
sull'uomo che l'ha fatto creatura?
Chi è patricida avrà triste sentenza
Il Cielo con lui non avrà clemenza.

Reato che sconvolge la coscienza
che strazia tutti i giorni il proprio interno,
non da pace per tutta l'esistenza,
la vita si trasforma in un inferno.
Quando al Giudice Supremo è in presenza
e dovrà render conto al Padreterno.
gli dirà non meriti il paradiso,
vai giù nel profondo che il padre hai ucciso.

I congiurati avevano deciso,
in senato dovea essere aggredito.
I ribelli ricevuto l'avviso,
quindici marzo tutto stabilito.
quest'accordo era stato condiviso
che tutti assieme avrebbero colpito.
Tanto era l'odio che aveano nel core
che dentro sentivano un gran bruciore.

Gaio Cassio si mise a capo della cospirazione affiancato da Marco Giunio Bruto ed altri scontenti. C'è da meravigliarsi di Bruto che era suo figlio. Questi forsennati decisi avevano stabilito pure la data dell'attentato, il 15 marzo.

Non ascoltò le voci il dittatore,
di non andare quel giorno al senato:
“Le idi di marzo ti sono a sfavore.”
Le disse un che dei fatti era informato.
Gli rispose con tanto buonumore,
che nessun poteva andar contro il Fato.
Proseguì pel senato non protetto,
verso la morte certa andò diretto.

Lui credeva il suo governar corretto,
la sua scorta armata avea licenziato.
Un errore grave di grosso effetto
che portò poi al tragico risultato.
Artemidoro, indovino, uomo retto,
una lettera le ebbe consegnato.
Prediceva la sua vita futura,
la mise in tasca e non fece lettura.

Ed ecco perpetrarsi la congiura,
al senato ci fu buona accoglienza.
I ribelli avanzaron con premura,
non sembravan violenti all'apparenza.
Ma il pugnol con mano ferma e sicura
nella carne affondaron con violenza.
suo figlio Bruto pur brandì il pugnale,
e glielo piantò tutto nel costale.

Cesare non ascoltò le voci di chi qualcosa sapeva, da questi avvertito di non andare in senato perché le idi di marzo erano pericolose. Non ascoltò certi avvertimenti dicendo che non si può andare contro il Fato. Artemidoro era uno che prediceva il futuro nell'incontrarlo le dette una lettera dove era scritto la sua vita futura, lui la mise in tasca senza leggerla. Entrato in senato si mise a sedere nel suo scanno, gli si fecero attorno e cominciarono a colpire. Tra questi c'era pure Bruto.

Cesare braccato come un cinghiale,
disse la frase: “Anche tu figlio mio!”
Poi con la tunica coprì il facciale,
per non vedere quel malvagio e rio.
Gli si fa buio e l’anima in ciel sale,
va ha rendere le sue azioni a Dio.
Nessuno da questo si può esentare,
perché il Cristo ci deve giudicare.

Tutti a Lui ci dovremo presentare,
col contenuto del nostro fardello.
Il sacco Lui poi ci farà vuotare,
guarderà ben tutto questo e quello.
Tutte le nostre azioni vorrà pesare
Dirà: “Vediamo un po’ caro fratello,
come tu laggiù ti sei comportato,
in base a quello sarai giudicato”.

Scusate se l’argomento ho deviato,
ma sono vecchio e vado in avaria.
Credo per questo sarò perdonato,
se mi sono perso lungo la via.
Purtroppo il cervello s’è un po’ scassato,
la mia memoria soffre di amnesia.
Son contento anche se son po’ sfasato,
Sono ottanta tre anni che sono nato.

Cesare, braccato come un cinghiale, fu crivellato da ventitré pugnate. Quando vide Bruto esclamò: “Pure tu Bruto figlio mio”. Poi si coprì il volto con la tunica e cadde ai piedi della statua di Pompeo in un lago di sangue.

Torniamo a Giulio che l'abbiam lasciato,
in un lago di sangue in agonia
dai colpi di pugnale crivellato
dai ribelli dell'aristocrazia.
Crudeltà che non avevo immaginato,
crudeltà che rasenta la pazzia.
che pure suo figlio fu un uccisore,
mi sono inteso una gran fitta al core.

Servilio fu il primo pugnatore,
poi tutti gli addosso a pugnare.
Tra loro ci fu più di un traditore,
ch'erano stati assieme a guerreggiare.
L'odio sfrenato fu l'istigatore,
che li portò Cesare a massacrare.
Lui che di Roma il potere avea avuto,
or la gloria e la vita avea perduto.

A questo mondo avea fatto il saluto,
se ne andò al cospetto del Creatore.
A 'sto Giudice spiegar avrà dovuto,
il bene operato e pure ogni errore.
l'uomo più famoso che abbiamo avuto,
ma quante ne ha fatte 'sto dittatore.
Tutto per il potere e l'ambizione,
misfatti senza giustificazione.

Publio Servilio Casca fu il primo a colpire. Tra i congiurati che lo colpirono c'erano anche degli amici che con lui avevano affrontato battaglie un po' da tutte le parti e combattuto assieme ed erano: Gaio Trebonio, Decimo Bruto Albino, Lucio Minucio Basilio, Servio Sulpicio Galba ed altri.

Non avea certo gran reputazione,
del re Nicomede era stato amante.
beffeggiato era per 'sta relazione,
pei romani era cosa detestante.
Il neo che per gli uomini avea attrazione,
non gli impedì a diventare importante.
A comandare il mondo era arrivato,
una carriera che l'avea appagato.

Da general mal s'era comportato,
quando che un popolo lui assoggettava,
oppure una rivolta avea domato,
quella povera gente massacrava.
Peggio di un truce, vile e scellerato,
questo generale si comportava.
Nessun pietà c'era per l'innocente,
erano oggetti in mano del potente.

Uomo, donna, e nemmen l'adolescente,
per nessun c'era umanità e rispetto.
Una mattanza fatta crudelmente,
era come a frantumare fosse un oggetto.
Madri che il proprio figlio dolcemente
si stringevano fortemente al petto
venivan trafitte col neonato,
nessuno di lor venia risparmiato.

Anche lui come essere umano aveva avuto i suoi grandi difetti, aveva amareggiato con Nicomede IV re della Bitinia, i suoi grandi errori aveva fatto stragi di povera gente innocente. Di queste manchevolezze, che non sono leggere, gli storici ne hanno parlato poco, hanno cercato di esaltare le grandi imprese che aveva compiute e coperto tutto il marcio delle cattive azioni. Però, da alcuni storici si è saputo anche il peggio di lui.

Prima di morir Giulio avea stilato,
Per il futuro erede il testamento.
Al suo pronipote era affezionato,
ad Ottavio lasciò il possedimento.
Questi là in Dacia era stato mandato,
lasciò a 'sta notizia l'accampamento.
Tornò a Roma per prendere possesso,
di quel che a lui le era stato concesso.

Dopo che Cesare subì il decesso,
Marco(*)suo fedele luogotenente
inscenò con Ottavio un processo
per quell'eredità assai imponente.
Ma il suo imbrogliare non ebbe successo,
Ottavio era l'unico discendente.
Molto chiaro era scritto il testamento,
"Ottavio è l'erede, è il mio intendimento.

Lui sol beneficerà il godimento".
Il testamento questo dichiarava.
Non occorreva altro chiarimento
Soltanto Ottavio i beni ereditava.
E così fu chiuso quest'argomento,
nessun altro su questo reclamava.
Per l'eredità ci fu soluzione,
ma pel comando ci fu discussione.

Prima di morire Cesare aveva stilato il suo testamento che era a favore di tre quarti a Ottavio suo pronipote. Per l'eredità ci furono dei contrasti con Marco Antonio, ma il testamento era chiaro e Ottavio fu il beneficiario .

(*)Antonio

Era una spinosa situazione,
quella del comando e del potere.
Ognuno aspirava alla successione,
il comando supremo voleva avere.
(*Ottaviano anche aveva 'st'ambizione
e Antonio aveva lo stesso parere.
Per un periodo ci fu alleanza,
un triumvirato di circostanza.

Ottaviano però ne ebbe abbastanza
e si liberò del triumvirato.
Lepido lo sistemò con eleganza,
con Antonio ci si fu scontrato.
Demolì lui e tutta la sua baldanza,
dal Creator lo mando defilato.
Avea preso da Giulio suo tutore,
fu a Roma il vero primo imperatore.

Del gran Giulio Cesare il dittatore,
la storia ho scritto de 'sto personaggio
Ma io non sono però un vero scrittore,
e forse mi son perso in questo viaggio.
Vi prego scusatemi per favore,
se a questa breve storia ho fatto oltraggio.
Io per questo però non mi scoraggio,
se l'accettate ve la do in omaggio.

Fra Marco Antonio e Gaio Giulio Cesare Ottaviano, così si chiamava dopo l'eredità del prozio Giulio Cesare, ci furono discussioni e contrasti per la successione del comando, si combatterono, come aveva fatto Pompeo con Cesare e prevalse Giulio Cesare. tutt'e due ambiziosi del potere. Tra Marco Antonio e Ottaviano fu quest'ultimo a dominare. Diventerà il primo imperatore di Roma.

INDICE

Introduzione	Pag	3
Gaio Giulio Cesare	“	6
La gioventù di Cesare	“	7
Il ritorno a Roma di Cesare	“	8
Ascesa politica di Cesare	“	9
La congiura di Catilina	“	10
Il triumvirato	“	13
La guerra in Gallia	“	14
Elvezi e Germani di Ariovisto	“	15
Battaglia di Bibracte	“	15
Sottomissione Belga	“	16
La battaglia del fiume Sabis	“	17
La vittoria su Vercingetorige	“	19
La guerra civile	“	20
Dal Rubicone a Farsalo	“	21
Il Cesaricidio	“	25
Le idi di marzo	“	26
La successione	“	27
Cesare nella vita	“	28
Giulio Cesare (ottave rime)	“	31

